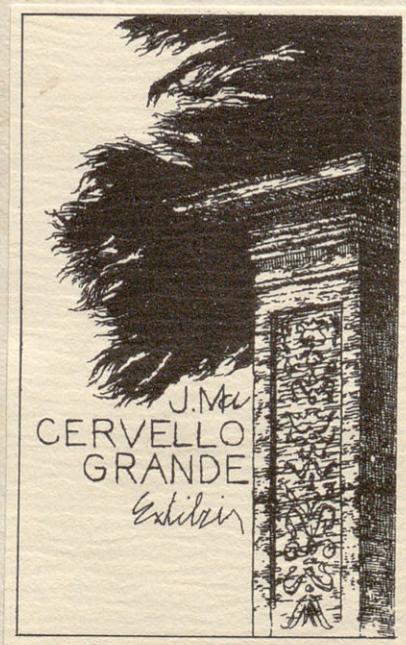


R.C.

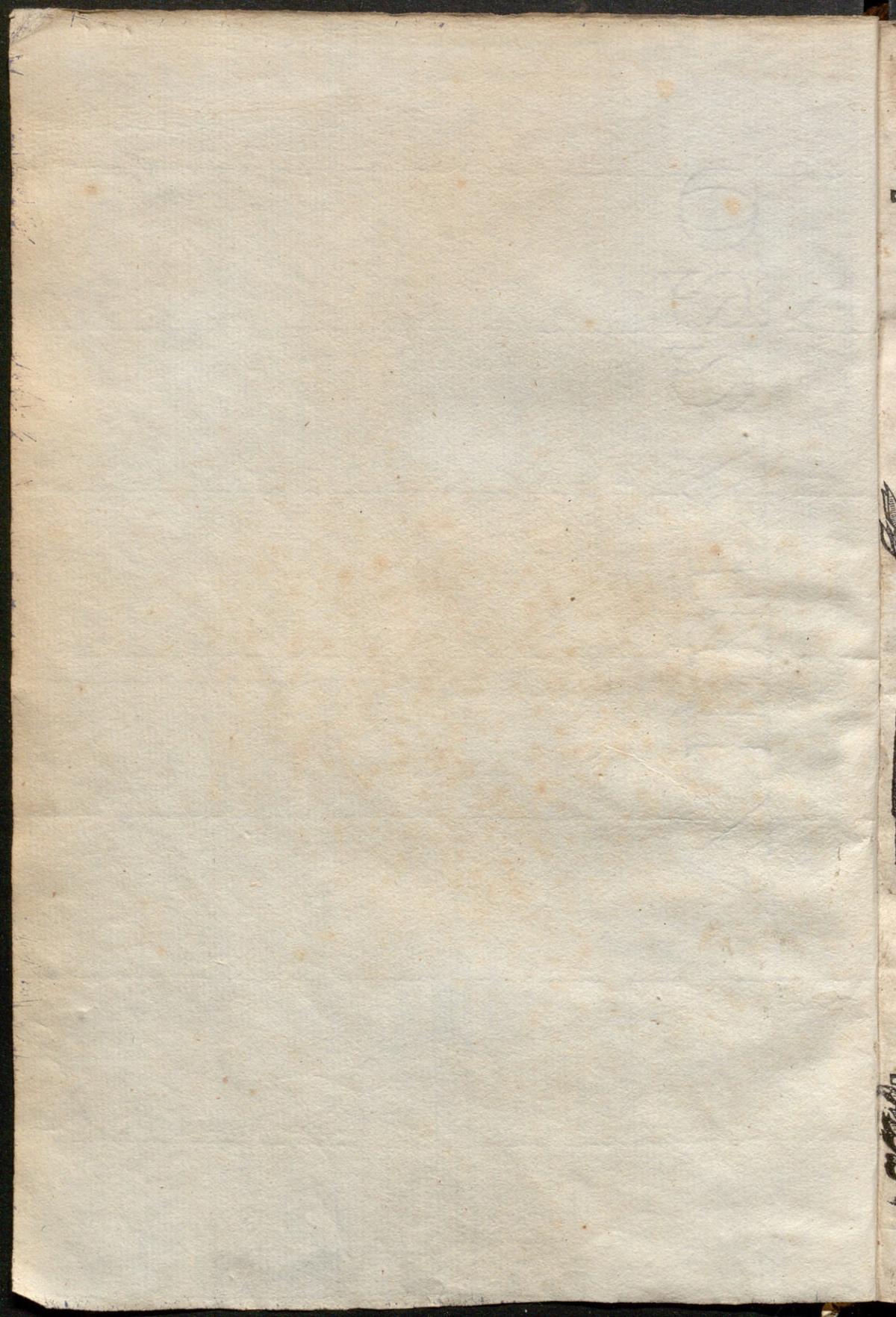
2h, 60 pp, 2 lams.

NUC sólo cita 1 lám, seguramente el retrato

R. 42686



Cerw.
1113



Christiano Gallo del. Scultore
Fran. de' Medici del. Scultore



ESSEQUIE
DEL
SERENISSIMO
DON
FRANCESCO
MEDICI

Gran Duca di Toscana II.

Descritte da

GIOVAMBATISTA STROZZI.



IN FIRENZA

Ne le Case de' Sermartelli,
nel Anno 1587.

Con Licenza e Privilegio.

ESSEBOVIE

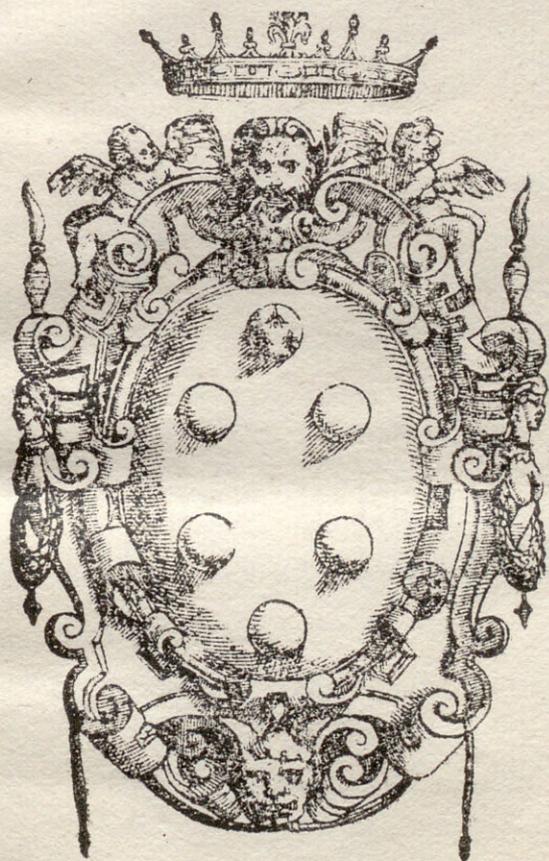
DE
SERENISSIMO

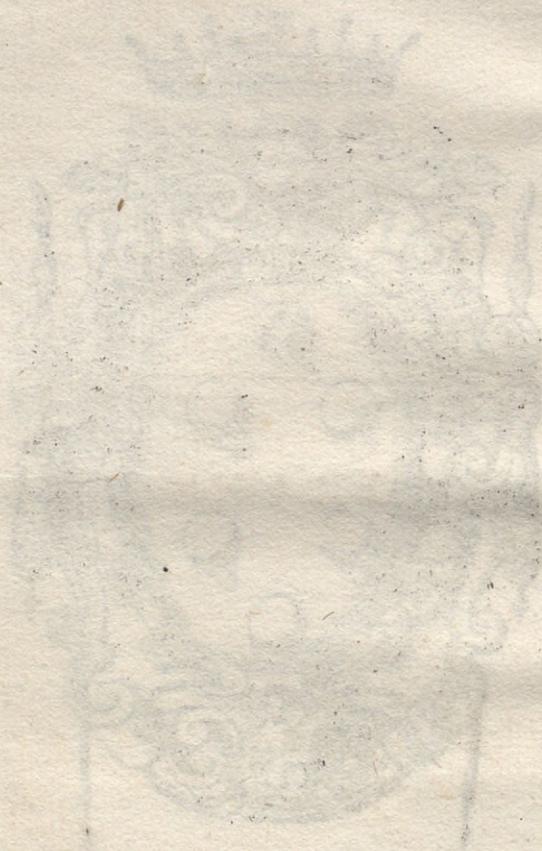
FRANCESCO

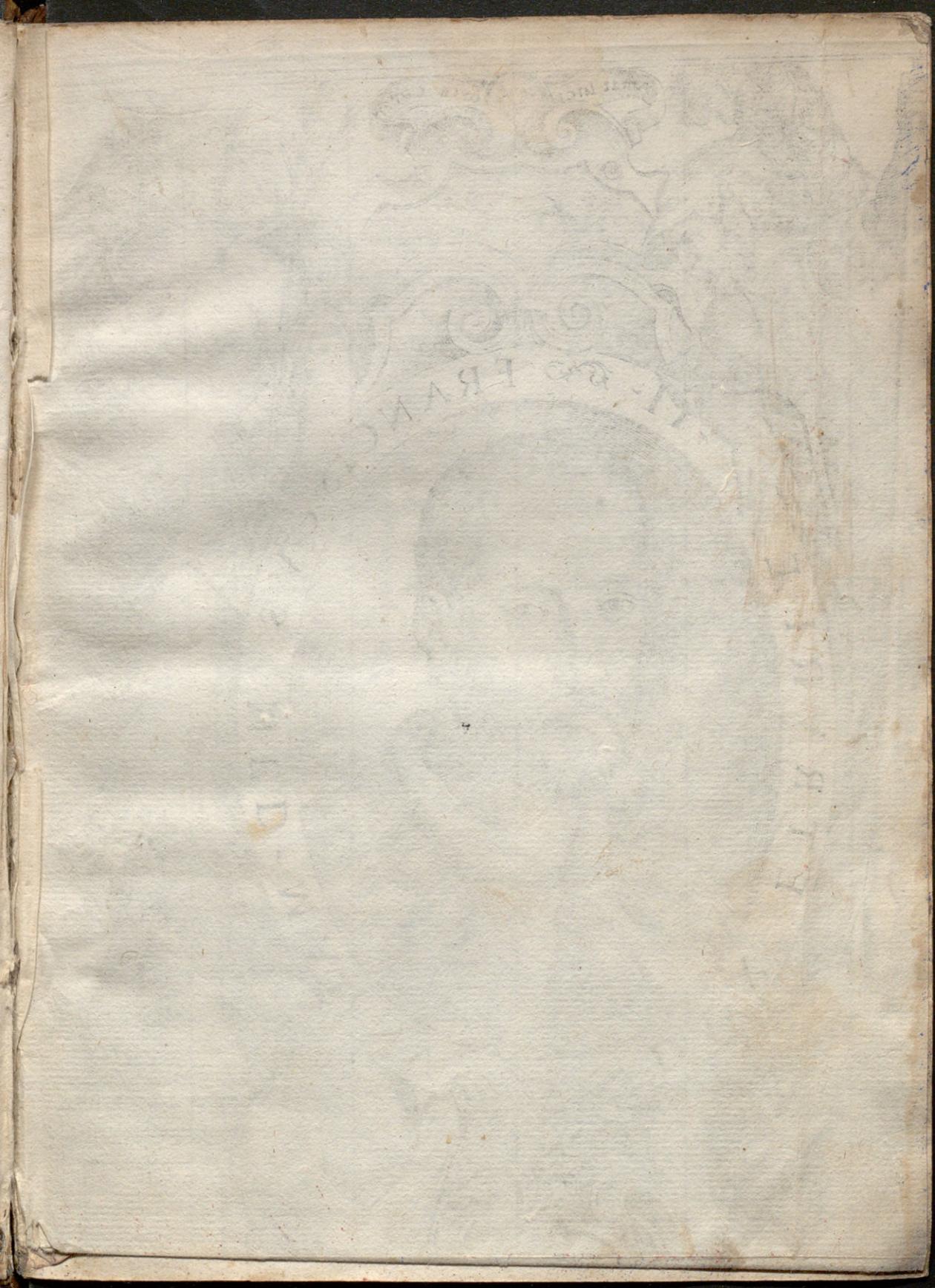
CONDOTTIERE

DELLA

CONDOTTIERE









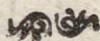
ma uictoria curat

FRANCISCVS MEDICVS MAIOR DVX ET RVRIÆ



ESSEQUIE
DEL SERENISSIMO
DON FRANCESCO
MEDICI GRAN DVCA
DI TOSCANA II.

Descritte da GIOVAMBATISTA Strozzi.



E tanto gran cosa è l'huomo, che niente è sotto il Cielo che non l'obbedisca, ò à lui non sia di gran lunga inferiore, quanto grandi vengono à essere coloro, che per comandare à gl'huomini sono in terra mandati da Dio? E si veramente per reggere e conseruare il genere humano eletti lassù, tanto sono simili à Dio, che ne secoli andati alcuni gran Sauui affermarono che e' fussero di piu alta natura che humana, e quei che furono poi dal lume della vera sapienza illustrati, insegnarono che i Principi per la somiglianza che è tra loro & il Re dell'Vniuerso, sono meritamente amati da lui sopra gl'altri, e

A la

la somiglianza loro è manifesta. Dio gouerna il mondo, i Principi i Regni che sono membra del mondo; Dio è sopra tutti i popoli che sono ò saranno eminente, i Principi sopra tutti i sudditi sono in alta parte locati. Come cosa adunque al Re de' Re somigliante il Principe s'honora, e si debbe honorare, e se e' sono Principi sacri, tanto piu. Ma perche vniuersalmente in tutti coloro che I D-DIO ha costituiti per guide de gl'altri, risplende rag gio particolare della sua diuina Maestà, quindi è che non solo in vita, ma nella morte ancora s'honorano, nella quale non da timore, ò da altro affetto si puo dubitare che le genti siano mosse à honorargli. E qual nazione fu mai sì barbara, e così spogliata d'humanità che non hauesse in qualche venerazione il morto suo Principe? Tacerò de gli Egizij, nulla dirò delle Piramidi, de gl'Obelisci, e de' Laberinti loro, ne di quel sopra ogn'altro marauiglioso Edifizio di Simandio, il quale io non so se con la smisurata grandezza sua piu d'honore al morto Re, ò piu di stupore à ogni viuente appor taua. Non mi par già da trapassare con silenzio che gli Spartani nell'altre cose tanto rigidi e parchi con magnificenza notabile celebravano l'Essequie de i lor Re. De' Romani ognun sa con quanta pompa e solennità, secondo quella non vera religione deificauano alcuni Imperatori. E del po-
 polo

polo eletto da Dio l'Historia sacra racconta che
suntuosamente à chi n'era meriteuole faceua questi
vltimi honori; e d'alcuni di quei gran Padri si legge
che da se stessi con diligenza grãde pensarono non
pur' à l'altrui ma alla propria sepoltura. Hora
benche e' potesse parere che il corpo morto d'vn
Principe non fusse dissimile da vn'altro cadauero,
e che tornato in cenere egli hauesse ad essere come
pianta grande che incenerita non è punto differen-
te dalle piante piccole in cenere similmente ridot-
te, tutta volta egli non è così come al primo aspet-
to potrebbe apparire à chi col pensiero non proce-
desse più oltre. I Principi in questa vita sicome
egli hanno alla custodia loro non solo come g'al-
tri huomini vn'Angelo, ma ancora vn piu souano
intelletto cioè vn'Arcangelo, ò vn Principe cele-
ste, così morendo in grazia per hauer bene ammini-
strato l'Imperio hanno in Cielo piu degna corona
di gloria. Però il corpo loro per essere stato degno
tempio dell'anima, e perche egli ha risurgendo im-
mortale à riunirsi con lei, e seco posseder maggior
premio nel Cielo, merita ancora in terra piu hono-
re che il morto corpo del suddito, ò del priuato.
Bene adunque fa il Cristianesimo à dimostrarsi gra-
to con publica honoranza alla memoria de gl'huo-
mini d'alta condizione; e la nostra Città conuenien-
tamente mantiene questo costume lodeuole, & hog

gi esercitando questo atto di pietà, debitamēte l'ha cō sì alta maniera esequito, che à quei che sono lontani ò di luogo, ò di tempo, non dourà esser discaro leggendo vedere come al Sereniss. FRANCESCO Medici G. Duca di Toscana, il Sereniss suo fratello, e Successore ordinasse che fossero fatte Essequie cōuenienti alla reale grandezza dell'vno, e dell'altro. Ma per maggior sodisfazione del lettore prima ch'io venga à descriuere la pōpa funerale stimo esser bene il farmi alquanto indietro cō la mia narrazione.

Nella pianura che è tra Fiorenza, e Pistoia vicino a' monti che sono à mezzo dì, da Lorenzo de' Medici il Vecchio fu con tanta magnificenza edificato vn Palazzo che e' pare che e' fusse presago che di Principi grandi egli hauesse à essere habitation nobilissima. Chiamasi il Poggio perche quiui, e non in altra parte à lui d'auanti ò d'intorno, si rileua il terreno, e signoreggia tutto quel bellissimo piano. Quiui il Sereniss. G. Duca FRANCESCO haueua in costume andarsene ogn'anno d'Autunno, e quando le cure pubbliche glie lo concedeuano era solito prenderfi di quei diletti, che per ricrear gli spiriti & afforzar le membra la campagna e le ville sono vsate di dare. Egli particolarmente si dilettaua della caccia, e molto spesso vsandola, e con poco riguardo di se, talhora di souerchio affaticandouisi, auuenne vn giorno tra gl'altri, e questo

fu

fu à gl'otto d'Ottobre di questo anno millecinquacentottantasette, che in essa per troppa fatica durata, e perche il Sole fu in quel dì molto feruente, tutto stracco e sudato si fermò lungo vn Rio all'ombra, e dimorouui non piccolo spazio di tempo.

Tornatosene al Poggio fu da manifesta febbre affalito, la quale per euidenti segni assai tosto si comprese che era vna di quelle che' Fisici chiamano terzane spurie. La violenza, e l'ostinazione di lei fu sì grande che ne sangue tratto, ne altro rimedio vsato la potè rimuouere, ò in parte alcuna affrenare, anzi continuando sèpre, e dādo nel maligno come quasi tutte hāno in Firēze fatto questo anno co'l priuar molti di vita, fece ancora il medesimo al G. Duca il lunedì notte à quattro hore che fu a' diciannoue d'Ottobre nel duodecimo giorno dell'infermità.

Il morto suo corpo il giorno seguente fu aperto, e i medici tutti, e gl'altri che il videro trouarono che à lui era auuenuto quel che suole talhora auuenire à vna Città della quale si voglia impadronire vn nimico, cioè che facendosi dalla lunga cerca prima occultamente di corrompere alcuni, da quali e' fa che tutti gl'altri dependono, così conobbero che molto tempo auanti la mala disposizione haueua in lui cominciato à corrompere alcune interne parti, dalle quali in ciascheduno hāno l'altre dependenza, e però giudicando che di qualche anno auanti fusse originata

ginata questa sua malattia, poteuano quando ella venne piu tosto dolersene che porui rimedio. Così terminò di quà la vita del G. Duca FRANCESCO; ma di là è da credere che l'altra vita prendesse all' hora il suo cominciamento; perche lasciando per hora l'esser lui sempre stato Principe veramente cattolico, in questa vltima sua malattia chiaramente si conobbe quanto poca stima e' facesse della vita presente, e della futura quanto gran desiderio egli hauesse. De' rimedi propostigli per sanare il corpo molti ne rifiutò. Quei che danno salute all'anima tutti con deuozion grande riceuè. Con molta humiltà si confessò, con grandissima reuerenza prese il Sacramento de' Sacramenti, conoscendo che non solo e' conferisce come gl'altri la grazia, ma perche in lui lo stesso autor della grazia si contiene non è di lui ne in terra, ne in Cielo cosa maggiore; e con animo costante e intrepido consciutosi mortale non temè la morte: anzi con valore, e prudenza solita, non hauendo la forza del male potuto impedirgli l'operazione della mente, doppo l'hauer trattato co'l Cardinale suo fratello di cose importantissime, il rimanente della vita, che molte hore non fu, l'impiegò tutto in pensare di far in grazia di DIO quel passo, mediante il qual solo si sogliono coronare gl'eletti, e poco doppo che egli hebbe la sacra Estrema Vnzione à l'altra
vita

vita passò. Il Cardinale che in tutto il tempo della malattia del fratello mai dal Poggio partito non s'era, e il Cardinale di Firenze che quiui sempre mai similmente era stato, vennero subito à Firenze hauendo dato prima ordine à tutto quello che intorno al morto Principe bisognaua. Il quale accompagnandolo tutta la Corte, e' suoi Sacerdoti per tutta la strada orando, e vno di loro con la Croce in mano caualcandogli auanti, la notte seguente entrò in Firenze portato in vna lettiga di nero veluto coperta, e fregiata di vna croce vermiglia. Erano i Vescoui che in Firenze all'hora si trouauano, andati fuor della Citta à incontrarlo, e il simile ancora haueuano fatto i Canonici della Chiesa maggiore. Il Clero della sua Chiesa di S. Lorenzo in processione ordinato non passò oltre la porta che si chiama del Prato. Intorno alle due hore sentissi dalla gran torre del Duomo, e d'ogn'altro Tempio nell'aria da' lor suoni percossa, dar segno dell'arriuo del morto G. Duca. Alla sopradetta porta della Città gentil'huomini Fiorentini per cio andatiui, presero ciascheduno in mano vna torcia ardente, e con essa il morto Principe honorando, e molti essendo, per lungo ordine di fiamme faceuano la strada risplendere. Cauallieri, e Signori alla porta della Chiesa di S. Lorenzo prendendo la lettiga, andarono a posarla in luogo rileuato da ter

ra, doue secento lumi ardeuano intorno e sopra à vna gran piramide, ne all' hora per breuità di tempo si potè far altro che celebrare il solito officio funerale. Il giorno appresso fu quello stesso luogo, doue in arriuando fu posta la lettiga, cioè vicino à l'altar grande, doue è il marmo con la iscrizione di Cosimo, si eresse vn ricchissimo letto, e sopra esso che alquanto era pèdente fu collocato il G. Duca. Era vestito di ammanto in ogni parte simile à quello che haueua il suo Gran Padre il di che in Roma lo incoronò Pio Quinto. Ornauagli il petto la Collana che il Re Filippo dà à coloro, che per rappresentare gl' Heroi che andarono all' acquisto del Vello dell' Oro, Cavalieri del Tosone son detti. Nella destra teneua lo Scettro, lo Stocco dal sinistro fiàco gli pendeua, haueua l'habito suo di Gran Maestro su piè, tra quali la gran Croce vermiglia appariva, ma sopra tutto era merauigliosa cosa à vedere la Corona che gli risplendeua in testa. Ella era di tante, e di sì grãdi, e così lucide gioie composta che e pareua che il loro splendore volesse cõtendere co' lumi grandi, che ardendo da l'vna parte, e da l'altra, faceuano che il volto del Principe morto era veduto subito che e' si giugneua in Chiesa. Stette tutto il giorno così, e del continuo sei Paggi gli agitauano intorno piccole insegne di nero drappo, costume affai antico, poiche e' si legge che

che il fimigliante si fece al morto Imperatore Pertinace; il Clero che vicino gli staua, non restò mai di porger preghi à Dio con voce sommessa, mentre le genti dalla nouità inuitate in numero grande concorreuano à quel miserando spettacolo, il quale e terrore, e marauiglia, e compassione generando, faceua à molti riguardando in lui, riconoscere in se stessi l'humana miseria. Vdiuasi alcuno esclamarè. Ecco quel che noi siamo, ecco le grandezze del mondo in quel che si conuertono; e che gioua l'hauer imperio sopra gl'altri, se vna stessa catena il seruo & il signore indissolubilmente legando, tiene l'vno e l'altro egualmente alla necessità della morte condannato? Tutti siamo di terrena materia composti, ne l'essere vaso grande ò piccolo, indorato ò semplice, può fare che noi non siamo tutti egualmente frangibili. Queste e somiglianti cose s'vdiuano dire ad alcuni; & altri si vedeuano tacitamente considerare hora il morto Principe, hora il popolo attonito. Ne mancavano di quegli che affermassero non esser da marauigliarsi nel veder all'hora auuenuto quel che à ogn'hora, à ogni momento poteua auuenire; esser cosa da stolti il chiamare infelice chi si tien per fermo che mediante la morte sia all'immortalità trapassato; essi, benchè senza lui non douersi però sbigottire, che i nauiganti non si sbigottiscono, anzi prendono animo

grande, quando restati senza colui che reggeua e guidaua la naue, hanno al gouerno di lei e alla salute loro vno che di già conoscono essere da tãta prudenza illuminato che sotto la guida sua non si puo ne di scoglio ne d'altro mal sospettare. Sparguasi in questo mentre piu d' hora in hora la voce che il nuouo G. Duca dando alto principio al suo Reggimento, con tanta benignità riceueua & vdiua ciascuno, e talmente impiegaua se in sodisfazione e beneficio de gl'altri, che da questo G. Principe ogni gran cosa sperando, portauano in pace la perdita del G. Duca passato. Il quale essendo venuta la notte fu in vna doppia cassa deposto, e dentro à essa che in piastra di piombo haueua intagliato il suo nome, fu racchiuso, e portato oue tanti altri suoi si riposano, cioè nella parte del Tempio edificata già da Giouanni Padre di Cosimo, e di Lorenzo, dal quale i Gran Duchi nostri discendono. Quiui farà fino a tanto che per lui si fabbricherà se polcro piu degno, si come per degnamente honorare la sua memoria il Sereniss. Cardinale G. Duca a ogni cosa opportuna a real preparamento d'essequie pensò. Elese quattro de' suoi Senatori, e piena autorità diede loro affinche intorno acio tutto quel che facea di mestiero ordinassero, e gl'altri l'essequissero. Gl'Eletti da lui furono questi, Francesco Lenzoni Auuocato, del Collegio de
gl'Au-

de gl'Auuocati Fiorentini, Bernardo Vecchietti, Braccio de' Ricafoli Baroni, Giulio de' Nobili; da'quali essendo il tutto con diligenza esaminato, e con prudenza risoluto, stabilirono il dì che per cio si fece solenne, e bādironsi ferie per quattro giorni prima e quattro poi. Come il determinato di venne, che fu il quartodecimo di questo mese Dicembre, comparsero in Piazza per tempo i conuocati alla celebrazione dell'Essequie, ma rispetto alla pioggia grande e continua, essendosi a l'altro giorno differita, ritornatiui tutti la mattina seguente, si fermò ciascheduno doue di già e' sapeua che il suo luogo gl'era stato assegnato. I Prelati, il Senato, i Magistrati, i Parenti, gl'Ambasciadori delle Città, la Corte, & altri Signori, e Gentil'huomini in Palazzo; i Cauallieri nella gran Loggia, i Religiosi nell'altre, la Caualleria lūgo il fiume ordinata si pose, in piazza la Fanteria, e gl'altri in altri luoghi attenderono il segno del muouersi. Staua su la porta del Palazzo sotto vn ricchissimo Baldacchino la Immagine del G. Duca FRANCESCO armata tutta, e di reale ammanto vestita, e con quella Corona in testa, della quale s'io volessi dir la bellezza, ò il valore non trouerei fede, massimamente da chi non s'è con gl'occhi suoi leuata la incredibilità di questa marauiglia. Era la Immagine in vn Fere-tro mirabile per l'artifizioso disegno, e riguarde-

uole per la copia dell'oro che tutto lo faceua risplendere. Pofaua sopra vn letto, che haueua vna gran coltre che tutto lo copriua, e pendeua da ogni lato. Se di lei io dicefsi che ell'era d'oro arricciato, direi bene il vero, ma non racconterei se non la minor parte della bellezza sua, perche l'Imprese, l'Armi, le Figure, i Ricami, e gli altri ornamenti la faceuano essere molto piu bella e piu preziosa che l'oro. Corrispondeua à lei vn'altro letto ò rialto, fu'l quale era il letto che sosteneua il Feretro; e niente in somma vi si vedeua, che grande, e ricco, e marauiglioso non fusse. Ma di null'altro si marauigliarono piu gl'intendenti e giudiziosi che della quiete e dell'ordine, co'l quale il tutto passò, del che ne diedero lode non piccola à chi insieme con l'autorità n'ebbe la cura. In Palazzo, in Piazza, e intorno intorno era ogni cosa pieno, e calcato di gente, ma confusione, ò disordine, ò pur vn segno di ciò non vi fu mai. Quando parue tempo che la Funeral Processione ordinatamente si mouesse, stando quiui per ciò non senza autorità Giouanni de' Bardi de' Conti di Vernio, & altri Gentil'huomini Fiorentini vestiti à bruno, si mossero sei huomini à cauallo, dimostranti con abito rosso, e con Mazze in velluto rauolte d'esser ministri del pubblico, ma dell'offizio e ministerio loro poco vi fu di bisogno, hauendo

hauendo di gia il popolo lasciato ampio spazio nel mezzo della piazza, e in tutte le strade similmente essendosi di quà e di là ritirato. Stendardo di tutta l'Ordinanza fu il Glorioso Vessillo, sotto il quale milita tutta la Chiesa Cattolica; in honore di lui erano da cento vestiti a bruno portate cento gran torce bianche, si come bianche furono e falcolee torce, che i Religiosi tutti e altri portarono, e tutta l'altra cera dell'Essequie. Questo vestimento bruno fu elemosina in aiuto e suffragio del Principe morto. Per la medesima cagione buon numero d'incarcerati non solamente furono liberati di carcere, ma vestiti dalla pietosa liberalità di chi spontaneamente sprigionati gl'haueua; l'abito loro fu come quel di tutti gl'altri nero, ma in luogo de i veli, (che da i Religiosi in poi hebbe chiunque in questa Pompa interuenne) haueuano la fronte cinta d'Vliuo, e veniuano tra quei che portauano le torce à due à due innanzi all'Insegna dell'humana Redenzione. L'Insegna era lo Stendardo della Cathedral Chiesa, la quale per questa occasione lo fece di ricco Drappo paonazzo con la Croce Vermiglia, e con l'Arme del Gran Duca; Veniuagli alla sinistra la Croce del Tempio, nel quale doueua tutta la Pompa terminare. Lo Stendardo, e la Croce erano portati da' Ministri dell'vna,
e del-

e dell'altra Chiesa in abito Sacro ornato di nero velluto. Queste due Sacre Insegne erano accompagnate, e seguite da mille secento Religiosi tra quei che se stessi a particolar Regola obbligati non hanno, e tra quei che sotto alcun'ordine ristretti si sono, couenendo però gl'vni, e gl'altri nell'incaminare per vie non dissimili se stessi & altrui al medesimo porto della Beatitudine. Tra essi erano molti con abito Sacerdotale, come si costuma in funeral solennità. Nell'ultimo luogo come piu degni veniuano i Canonici della Chiesa Maggiore nel solito habito, del quale furon adornati da **LEONE X**, che era stato vno del Collegio loro. Mentre i Religiosi passauano Pietro Angelio huomo di tal valore che il chiamarlo Oratore eloquentissimo è vn dire vna parte sola di quel che lo fa tanto riguardeuole e chiaro, orò in lode del **G. Duca FRANCESCO** auanti a i Prelati, a' Senatori, a' Magistrati, e a gl'altri che nel Cortile tutto parato di nero e d'Armi e d'Imprese, e di funebri ornamenti circondato con attenzione grande l'vdirono. Vn de' costumi antichi della nostra Città è il donare alle Chiese ornamenti, che per esser di drappo, Drappelloni si chiamano, e forse poiche e' sono vna moltitudine, e per dir cosi vna schiera di pezzi di drappo l'vno à canto à l'altro spiegati, deriua il nome loro dalla voce Drappello, e l'Armi par che

lo

Io accennino e i Santi che in essi dipinti, & ordinatamente schierati si pongono. Tredici di questi ornamenti, de quali ciascheduno conteneua ventidue pezzi gradi di drappo, da altrettanti Magistrati de' piu principali della Città, e quattro altri simili dal Palazzo di S. A. furon mandati al Tempio di San Lorenzo in memoria di questa funerale honoranza, à fine che nelle Solennità e' se ne potesse honorare. Mentre ciascheduno di essi, in mezzo à molte gran torce portato passaua, era per la ricchezza, e bellezza, e quantità loro vna vaga vista e diletteuole il poterli tutti in vno sguardo mirare. Ben'era diuerso spettacolo il vedere doppo questi immediatamente venire à due à due piu di cento huomini coperti ciascheduno da vn lugubre panno, che dal capo à i pie discendendo, terminaua in vn lunghissimo strascico; & essi erano chiusi in maniera che della lor persona niente, e del volto à pena si vedeuano gl'occhi. Chiamansi comunemente costoro rispetto all'abito non cucito Imbastiti; e dicesi che e' sono succeduti in luogo de' Serui e Liberti, che accompagnauano (per vsare il lor termine) Pileati gl'antichi Mortorij; ma doue essi andauano solamente per pompa, i nostri a miglior fine si indirizzano, per Cristiana pietà essendo vestiti in aiuto di chi purga di là l'humane caligini. Doppo costoro veniuano gl'Ambasciatori
di

di tutte le Città, e di tutte le Terre principali del Fiorentino Dominio. Haueuane ciascheduna Città mandati tre, ciascheduna Terra due. Così a tre a tre, e a due a due, secondo le lor dignità proceduano, essendosi ordinato che i piu degni venissero da vltimo, accioche e' fussero piu vicini à l'Immagine del G. Duca; e prima era stato dal Luogotenente e Consiglieri della Republica Fiorentina, deliberato e statuito che per l'assegnazione de' luoghi rifedendo ò andando processionalmente non s'intendesse che gl'Ambasciadori ò altri che pubblicamente in questa Pompa interuenissero acquistassero ò perdessero le lor ragioni ò azioni in termini di precedenza. L'abito di tutti quest'Oratori era il medesimo, cioè vna gramaglia per pompa maggiore di lungo strascico arricchita. A tutti similmente andauano auanti altrettanti donzelli con l'habito e diuisa delle lor Terre ò Città, ma ogn'vn di loro conueniua nell'hauer berretta di duolo sopra e sotto egualmente velata.

Dello Studio di Pisa vennero à honorare queste Essequie il Rettore dell'Vniuersità, il Rettor di Sapienza, il Prior del Collegio de' Iurisconsulti, e il Prior del Collegio de' Filosofanti. Il Rettore Vniuersale haueua vna gran veste di velluto nero, e su la spalla sinistra il drappo d'oro insegna della sua maggioranza. Mandauasi innanzi i Ministri

con

con le solite Mazze d'Argento. Quel di Sapienza haueua l'habito dimostrandante ancor'egli la sua Dignità. De' Priori l'vno era in mezzo à due che publicamente nella Ragione Ciuile ammaestrano, l'altro in mezzo à due che insegnano le Scienze, e l'Arti piu nobili. Veniuano appreso tutti i Magistrati della Città di Firenze, e prima quei che per esser Capi dell'Arti, e intendere alben loro son chiamati con l'antica voce Capitadini, e Consoli; erano noue, e diciannoue furono i Magistrati, de' quali procurando tutti il bene Vniuersale della Città, e del Dominio, alcuni sono intenti alla conseruazione delle Leggi, ò alla custodia delle pubbliche e priuate scritture, ò all'Abbondanza del Vitto: Chi vigila le punctioni de gl'erranti; Chi giudica le Liti intorno al dare e l'hauere; Altri sono come Tutori di quei Pupilli che di proprio tutore mancano; alcuni per la liberazione de gl'Incarcerati si adoperano; parte intorno a' Fiumi, e Strade, ò intorno alle pubbliche Entrate esercitano la lor cura, parte hanno sopra'ntendenza alle Comunità, ò in altri simiglianti offizij & affari s'impiegano. Il Consolo della Fiorentina Accademia, che fra tutti loro tiene il piu degno luogo, andaua in mezzo à l'ultima coppia de' Collegie Procuratori di Palazzo. E Consolo era Baccio Valori Senatore della Re-

publica Fiorentina e Cavalier di Santo Stefano. Erano tutti i Magistrati distinti l'vno da l'altro mediante l'hauer ciascheduno i suoi proprij Donzelle Ministri che gl'andauano auanti con habito, e insegna sua propria. Apparue in tanto cosa che à se trasse gl'occhi di ciaschedun riguardante cio furono sei grandi Stendardi l'vn doppo l'altro seguenti. Innanzi a tutti loro, che a vno a vno veniuano, erano tre Trombetti a cauallo vestiti e coperti essi e' caualli di nero; haueuano Trombe velate, e ne' pennoni d'esse ch'erano di nero Drappo, si vedeua l'Arme del morto Gran Duca, rappresentauano con flebil suono mestizia. Degli Stendardi il primo veniua a denotare la potenza Marittima. Era in forma quadra, e tutto Vermiglio, se non che nel mezzo di se haueua due Ancore, e due Vele dipinte, Impresa nobile per essere stata del G. Duca COSIMO, oltre a l'hauere in simigliante maniera vfate gia l'Ancore Vespasiano Imperatore; era questo Stendardo come cosa di Mare portato a pie da Matteo Seriacopi armato d'Arme bianca; haueua innanzi a se due Paggi nobilmente vestiti a bruno, vn gli portaua l'Elmo, l'altro lo Scudo, accompagnauano due de suoi seruenti in habito nero. Lo Stendardo che in mezzo al suo bianco Drappo ha la Croce Vermiglia, rappresentante la Religione di S. STEFANO, era portato
sopra

fopra vn generoso Corsiero da Raffaello de' Medici, Balì di Firenze; molti a pie vestiti a bruno met-
teuano in mezzo il Balì vestito di nero velluto, e
del medesimo era coperto il Corsiero, che sopra la
fronte haueua di neri veli vn ricco ornamento.
Seguiua lo Stédardo il quale al suo cāpo vermiglio,
e alla sua Croce bianca mostraua d'essere l'Insegna
spiegata gia tante volte vittoriosamente da gl'anti-
chi Pisani contro à gl' Infedeli; Portaua questo
Stendardo rappresentante Pisa Metropoli di quel
lo stato Piero della Seta & il suo vestimento, e'l
Corsiero, e tutti gli Staffieri erano conformi a quei
del Balì, e de tre altri che veniuano appresso; l'vno
de' quali fu Hipolito Agostini Balì di Siena, e Si-
gnor di Caldana con lo Stendardo di quella Città,
che in segno, e memoria del suo essere discesa da'
Romani, e dell'esser Colonia d'Augusto, ha nel suo
Campo bianco la Lupa lattante Romulo, e Remo.
Veniuua poi Francesco Saluiati con lo Stendardo
di Firenze, nel quale era il Giglio, che essendo anti-
camente bianco, fu fatto Vermiglio l'Anno 1251,
quando i Fiorentini Guelfi desiderando contrasse-
gnarsi da' Ghibellini, e non volendo lasciar l'Inse-
gna stata per tanti secoli della lor Città, cambiaro-
no Intrassegna così; doue prima si portaua il Cam-
po Vermiglio, e'l Giglio bianco, fecero il Campo
bianco, e il Giglio Vermiglio, come da quel tem-

po in quà s'è portato poi sempre . L'ultimo Stendardo, e il primo in Dignità che rappresentaua Il Gran Ducato di Toscana, era di Drappo Vermiglio con l'Arme del Gran Duca nel mezzo, ornata di Corona Regale, e della Collana del Tosone; portollo Pier'Antonio de' Bardi de' Conti di Vernio. Tornossi dopo gli Stendardi à vedere altri vestiti d'habito lungo simile a quel de' Magistrati, e questi furono gli Auuocati del Collegio Fiorentino co' suoi ministri innanzi, si come haueua fatto il Collegio de' Filosofi e Medici, che di già era andato in compagnia del suo Consolato. Venne loro appresso il Podestà di Fiorenza con la solita Veste d'Oro, mandandosi auanti proprie Trombe, e Ministri, e il Paggio con lo Stocco, Insegne dategli fino l'Anno mille dugento due nella Elezione del primo Podestà. Era accompagnato da gl'altri cinque Auditori della Ruota Fiorentina, e da altri Auditori di S. A. Di questa parte che riguarda il Gouerno Politico seguìua la piu congiunta al Gran Duca con l'ordine appresso. Tutti gl'huomini della Famiglia e Casata de' Medici in gramaglia grande con strascico a due a due secondo l'età maggiore, ò minore. Il Caualerizzo del Gran Duca FRANCESCO in mezzo à quattro Staffieri e innanzi a lui suoi Ministri, e dieci Caualli già soliti seruire il
 Gran

Gran Duca hor guidati a mano da due Staffieri ciascuno, oltre a due altri che in parte sosteneuano la sontuosa Coperta di Velluto nero, che da' lati e dopo loro ampiamente per terra estendendosi rappresentaua per la insolita vista vna riguardeuole magnificenza. Doppo i Caualli voti si portarono l'Armi del Gran Duca da sei de' suoi Paggi a cauallo in mezzo a piu Staffieri ciascheduno, e con due Trombetti innāzi che haueuano Trombe velate, & esprimeuano col non sonarle mai mestizia continoua. l'Armi erano queste. Armadura. Elmo e Manopole. Scudo e Lancia. Stocco. Soprauesta. E Cornetta vsata da Principi in segno della potenza loro, & essa, e la Soprauesta, e l'Armi tutte per ricchezza d'oro e per artificio di lauoro di Principe grande essere state appariano.

Vennero poi i Senatori della sua Republica, che sono comunemente chiamati i Quarantotto, perche tanti furono quegli de' quali l'Anno mille cinquecento trentadue si creò in Firenze il Senato, e perche ancor' hoggi s'offerua che e' siano quarant'otto il piu. I quattro Consiglieri, e il Luogotenente che di questo Senatorio numero solamente si fanno, & è Magistrato supremo, seguiano come piu degni piu vicini al Feretro. L'habito de' Quarantotto non era differente da quel de' Magistrati; ma quel de' Consiglieri, e del

Luo-

Luogotenente era non semplice e chiuso mantello, ma abito aperto da i lati, e dauanti e foderato di Drappo paonazzo, Lucco è il suo proprio nome. Haueuano cinque de' loro Ministri di quà e cinque di là tutti con Mazze d'Argento andandone due altri innanzi a' Senatori. Quì terminaua quello che haueua principalmente riguardo al gouerno Politico, e incominciaua la parte che noi seguendo il consueto nome chiameremo la Corte. Veniua primieramente armato à cavallo il Capitano della Guardia de' Tedeschi, i quali armati d'arme bianche, e alabarde, faceuano ale a cent'ottanta Gentil'huomini Fiorentini; & esfi tutti con cappe lunghe, e con torce in mano metteuano in mezzo gli Arciuescoui, e i Vescouì che da ogni Città di S. A. e da altre vennero à honorare queste Essequie. Mentre si riguardauano gl'Armati, e i lumi che in quell'Armi bianche percoteuano, e i Prelati che in mezzo à tutti procedeuano con passo lento, ecco venire l'Immagine del Gran Duca FRANCESCO sopra il già descritto Feretro, e intorno a lei per maggior Pompa sei Paggi in gramaglia con ventagli in mano. Erasi prima che l'Immagine veduto apparire il Baldacchino da lontano, il qual'era di ricchissimo Drappo d'oro, e in aria eleuato e sostenuto. Settanta Gentil'huomini Fiorentini, e dieci de' Signori Raccomandati e Feudatarij eletti a

portarlo sopra l'Immagine in sette schiere si diuifero, e in diuersi luoghi si posero. Ciascuna schiera di mano in mano il predeua, e infino a l'altra il portaua. Faceuano in tanto vna bella e pomposa vista dugento quaranta Cavalieri di Santo Stefano, i quali essendo nel religioso abito loro che è tutto bianco e vermiglio, dauano a' riguardanti con la somiglianza de gl'abiti, e con la varietà de gl'aspetti marauiglia e diletto non piccolo. Portauano la Immagine sottentrando al Feretro dodici di loro a vicenda; doppo il quale seguuiuano due Alfieri della Guardia de' Tedeschi accompagnati da' loro Tamburi, vno di loro strascinando vna nera Insegna, l'altro inalberandola ma ripiegata. Continuando l'ordine della Pompa veniuano i Congiunti di sangue con S. A. il primo de' quali farebbe stato IL CARDINAL G. DVCA, ma i Cardinali per essere il Sacrosanto Senato, e del corpo mistico le nobilissime membra, non costumano accompagnare Essequeie ancor che di Principe grande.

Don PIETRO si trouaua appresso il Re FILIPPO; Don GIOVANNI nel Campo Cattolico. Il primo per congiunzione, e per dignità fu VIRGINIO Orsino Duca di Bracciano da molti de' suoi accompagnato. Poi venne Alessandro Appiano Signor di Piombino, il Conte Vgo della Gherardesca era in mezzo d'Antonio Saluiati, e di Lorézo Saluiati,

Filippo de' Nerli Caualiere di San Iacopo e Arrardo Saluiati, Lion de' Nerli e Piero del Nero veniuano insieme, forse non offeruando ordine di precedenza tra loro; Haueuano tutti la Gramaglia arricchita di strascico. Videsi poi tutta insieme la Corte del G. Duca FRANCESCO, nella quale erano tanti Signori, e Gentil'huomini che troppo lungo e malageuole sarebbe il nominar ciascheduno. Tutti i Signori Raccomandati, e Feudatarij; di S. A. e i Caualiere ancora dell'altre Religioni vennero a honorare questa Pompa funebre, e insieme tutti indistintamente procedeuano; L'habito loro era il medesimo di quei della Corte, e de' Raccomandati, e Feudatarij, cappa lunga, e veli pendenti dal volto. In habito piu lungo, e con passo di grauità pieno, si moueuano gl'Ambasciadori di Siena, e l'Ambasciadore del Gouvernatore di quella Città tutti in Gramaglia con grande strascico; Gl'Ambasciadori di Siena che erano quattro erano accompagnati da numero grande di Gentil'huomini Sanesi, e mandauansi auanti dodici Ministri con abito e diuise della lor Città. Haueua seco tre altri l'Ambasciadore del Gouvernatore. Erano secondati da gl'Ambasciadori di tutte l'altre Città del Dominio Sanesè; hauendone ciascheduna mandati tre con tre Donzelli. Lo Studio di Siena non fu men pronto à venire con le sue prime

Degnità à render honore alla memoria del Gran Duca FRANCESCO. Furono le Dignità l'vno e l'altro Priore del Collegio de' Legisti, e del Collegio de' Filosofi, accompagnato ciascheduno da due de' suoi Dottori, e co' Ministri chiamati vulgarmente Bidelli, ne gl' abiti e diuise loro. Già erano gl' occhi di ciaschedun riguardante presso che stanchi, quando nuouo spettacolo gli fece desiderosi piu che mai di rimirare. Veniuua sopra vn gran Corsiero il Generale della Caualleria del Gran Duca, & erano egli e'l Corsiero riccamente adorni; Tre Trombetti, quattro Paggi, due Cauallerizzi gli caualcauano auanti. Cinque Paggi di S. Altezza il seguuiuano; i quattro gli portauano Arme da combattere à piè & à cauallo, i cinque portauano gli Stendardi alle Compagnie de gl' Huomini d' Arme strascinandogli à due à due, e quel del mezzo tenendolo alto ma ripiegato. Il Generale era Sigismondo de' Rosi de' Conti di San Secondo, il quale essendo ancor Luogotenente de gl' Huomini d' Arme, da essi veniuua seguitato. Sono gl' Huomini d' Arme Milizia in Firenze & in Siena dal Gran Duca COSIMO l'Anno mille cinquecento sessantotto ordinata, e nell' vna e nell'altra Città di Gentil'huomini, e non d'altri composta. Questi d'Armi e Caualli, e d'ogn' altro ornamento ot-

timamente guerniti a tre a tre venendo, bello spettacolo di se a' riguardanti faceuano. Doppo gli Huomini d'Arme veniua vno squadrone di Fanteria eletta di tutta la Milizia, che in ventinoue Bande diuisa ascende al numero di piu di trentasei mila soldati Descritti, sēza efferne in Firenze ò in Siena, e ne' lor particolari Contadi, ò in Pistoia, e suo Contado e Montagna descrizione alcuna; E ritrouandosi ne lo squadrone i ventinoue Capitani, e tutti gl'Alfieri, e le Insegne, tutto il corpo della Milizia vi si rappresentaua. L'ordine tenuto da loro era questo. Auanti a ogn'altro veniuano i due Commessari, Auerardo de' Medici Caualiere di S. Iacopo, e Lorenzo Guicciardini Senatori amendue, e doppo loro il Sergente Maggiore. Seguivano a cinque a cinque co' lor Paggi innanzi che portauano loro gli Scudi quindici Capitani armati, o i lor Luogotenenti strascinando le picche; poi d'Archibuseri, e d'Armati piu file. Quando vedendosi l'Insegne che si soglion'in alto spiegare, e fere strascicate per terra, si mosse ogn'vno à marauiglia, e mestizia e particolarmente il Popolo che non sapeua costumarsi così nella morte de' Principi e Capitani Generali. Quindici erano i primi Alfieri, quattordici i secōdi, essendo fra loro, e i primi piu file di picche, e come i primi da vna in poi che si teneua alta, ma non però si spiegaua le strasci-

nauano

nauano tutte, così faceuano gl'altri portadone alta ma ripiegata vna sola. Cōtinuauano a cinque a cinque e picche e archibusi, e picche. Chiudeuasi la Retroguardia di tutto lo Squadrone da quattordici Capitani strascinati come i Capitani della Vāguardia, e come tutti gl'altri le picche. Gl'Archibuseri tutti portauano sotto il braccio sinistro l'Archibuso con la bocca verso terra; e i ventinoue Tamburi, de quali erano parte alla fronte dell'Ordinanza, parte all'Insegne, e il restante ne gl'altri soliti luoghi, essendo tutti di nero panno coperti, con l'oscurità e co'l mesto suono che n'vsciua doppiamente haueuano forza di far nascere o crescere la malinconia. Ma il vedere vn gran numero d'eletti soldati, e tutti con armi lucide, e tutti con abito nero, e con gran banda nera a trauerso, e con veli sopra gl'Elmi, & altroue in gran copia, temperaua il duolo ne' riguardanti con la marauiglia, e co'l diletto, e massimamente ne gl'insoliti (che pochi non erano) di vedere tanti Armati insieme. Terminauasi tutta la sopradetta Ordinanza da i Caualeggieri, che sono l'altra Milizia à cauallo del Gran Duca. Haueuano tre Trombetti, e quattro Alfieri cō gli Stendardi che Cornette e Quadretti sono ancora chiamati; portauāgli come quegli de gl'Huomini d'Arme, e vn Paggio di S. A. portaua alto e rauuolto quel che rappresentaua lo Stendardo Generale.

Erano bene armati e ornati ancora essi non poco; e l'Insegne loro come quelle de gl' Huomini d'Arme e della Fanteria furono tutte di drappo nero. Veniuua innāzi alla Caualleria in luogo del Generale il Conte Girolamo suo figliuolo armato tutto, e sopra vn gran destriero riccamēte abbigliato. L'ordine della Pompa fu questo. La quiete con la quale sempre mai procedè, meglio si poteua all'hora ammirare che al presente esprimere; dirò solo che in tutto il suo trapassare, che in lungo spazio estendendosi, molte hore durò, quei che sogliono in quà & in là vagando interrompere, nō pure non attrauerfarono mai la strada, ma non si vide pur' vno da luogo a luogo muouerli che da giusta cagione a ciò fare altretto non fusse. Fra l'altre bene ordinate cose vna fu l'essere sopra questo con autorità deputati quaranta Gentil'huomini Fiorentini a fin che quei della Pompa gl'ordini loro nel muouerli offeruassero, e gl'altri lasciassero quanto faceua di bisogno spaziose le strade, cosa della quale anticamēte ne haueuano insieme cō l'honore la cura (secondo che alcuni affermano) quei che e' nominauano Designatori. Questi quaranta, essendo stato assegnato e spartito loro tutto lo spazio, e in giu, e in su caualcando, e fra i termini suoi ciaschedun mantenendosi, faceuano oltre all'intenzione principale accrescimento di bellezza à tutta la Pompa;

la

la quale da Palazzo mouendosi, e intorno alla Piazza piu ch'vn mezzo cerchio facendo, si drizzò verso quella parte doue gia, come hoggi altroue, si nutriuano per grandezza i Leoni, e quindi al Palazzo de' Gondi e alla nobil Badia di Firenze venuta, e passato il Palagio doue prima risedeua il Podestà, camminò tutta la via che da lui si denomina; e giunta al principio della Via Ghibellina, prese à man destra la dirittura, che dalla Piazza di Santa Croce peruiene al cãto de' gl'Alberti e al Ponte che da Rubaconte Podestà si chiamò così; il quale passato, e di nuouo à man destra per la Via de' Bardi volgendosi al Ponte Vecchio arriuò; donde à sinistra mano prendendo la Via de' Guicciardini, e lungo la Piazza del Palazzo de' Pitti infino alla Colonna di San Felice venendo, su la destra si torse nella bella strada estendendosi, che dall'esser già la maggiore si chiamò & ancora si chiama Via Maggio. Al fin di lei passato il Ponte à Santa Trinita, e verso il Palazzo de' gli Strozzi incamminandosi peruenne al canto a' Tornaquinci, e da lui al Palazzo de' gl'Antinori; piegossi poi al Canto a' Carnesecchi verso Santa Maria del Fiore, fino al principio della Via della Nunziata, della quale strada presane la parte fino al Canto de' Pucci, quindi al Palazzo de' Medici, e finalmente à San Lorenzo si condusse; doue trouò ogni cosa non so s'io debbo

debbo dire piu di bellezza, ò piu di mestizia ripieno. So bene che quei che n'ebbero testimonianza da gl'occhi poterono affermare l'vna e l'altra insieme trouaruisi, e l'vna non essere impedita da l'altra. Vedeuasi primieramente con marauiglia grande da vn canto à l'altro la facciata dipinta tutta, e per l'altezza molto piu che la metà. Ella mediante i colori mostraua d'esser di pietra bigia, e d'oscuri panni coperta. Le Porte sue che son tre appariuano tutte di pietra serena, di marmo le figure, i pilastri, & altri ornamenti. Ma fieri ornamenti erano quegli che metteuano in mezzo le Porte hauendo ciascheduna d'esse vna gran morte di quà, e vna di là, e come quattro erano le morti, cosi quattro erano le nicchie che le circondauano, quattro i pilastri che le sosteneuano, nessuna era di loro che eguale a l'altre e grande, e mesta, e spauentosa non fusse: mostrauasi ciascuna in oscuri panni rauuolta, e ciascuna haueua ne' pilastri vn motto, e nessuno di essi, ò de gl'altri che quiui, ò nel Tempio si posero, si tolse da profano Autore, ma dalla sacra Scrittura, ò da' Padri e Scrittori Ecclesiastici. Il primo che riguardaua verso il Palazzo de' Medici diceua cosi.

PLACITA ERAT ANIMA ILLIUS IDCIRCO PROPERAVIT. Gl'altri tutti corrispondeuano a questo, e particolarmente il quarto che diceua COMMUNE HOC ITER EST, AC BEATVS QVI ANTEVERTIT.

Il secondo e il terzo che erano messi in mezzo dal primo, e dal quarto erano tali SOLVITE OPTIMO PRINCIPI STIPENDIARIAS LACRYMAS. LACRYMA VT DOMINVS TVVS LAZARI CAUSA LACRYMAS FVDIT. Non haueuano gia queste morti aspetti medesimi, ò atti vniformi, anzi giudiziosamente in ciascuna variando si poteua in ciascuna conoscere la cagione della varietà, che non solo era il volere mostrare inuentione, ma che gl'aspetti, gl'atti, e i motti si corrispondessero. Quella che affermaua co'l motto l'anima del Gran Duca perche era gradita à Dio, hauerla lui tosto chiamata a se, pareua accennare co'l tenere vn libro in mano che ella fusse tra gl'Eletti, e Beati scritta nel libro de' viuenti. L'altra che diceua co'l suo motto che noi lacrimasimo come il nostro Signore per cagion di Lazaro lacrimò, cioè compassionando l'infelicità del genere humano cagionata dalla trasgressione del primo Huomo, accordaua co'l piato espresso nel motto l'atto che ella faceua, cioè era asciugarsi le lacrime. L'altre due in attitudine molto diuersa da queste, ben conueniuano tra loro in tenere fra l'vna, e l'altra mano vn motto spiegato; ma oltre al non essere i motti i medesimi, se tu le considerauì cō qualche diligenza, vi comprendeuì piu diuersità; ma perche i motti nella memoria d'ogn'vno si douerebbono imprimere, ecco di quel che e' ci auuertiuano.

VIDETE

VIDETE, VIGILATE, ET ORATE. IDEM PVLVIS CONFESTIM ERITIS. E forse non hebbero intenzione di fargli diuersi, anzi co'l fargli simili ò vn solo, volsero non senza giudizio mostrare come poteua essere vn solo detto se ben in due parti diuiso. Erano similmente due motti sopra le due Porte minori; ma altro ch'io dirò prima non merita già d'esser trapassato con silenzio. Ciascuna di queste due Porte ch'erano d'ordine Ionico come quella del mezzo, haueuano sopra il Frontespizio vna statua di quà e vna di là in atto di dolore, & in positura non dissimilià quelle che Michelagnolo Buonarroti fece con tanto stupore di chiunque le vede sopra i Sepolcri del Duca GIULIANO, e del Duca LORENZO. Non voglio già paragonare le quattro sue vere à queste quattro finte di marmo; basta bene che elle erano tali, che nõ solo il numero e l'attitudine, ma la bellezza loro facea souenire della grã bellezza di quelle. Per loro s'intese di figurare la Puerizia, l'Adolescenza, la Giouëtù, e la Senettù, diuisione della nostra vita riceuuta da huomini grãdi; la Puerizia, e l'Adolescenza si doleuano che il Gran Duca FRANCESCO non si fusse condotto à quel fine al quale incamminato l'haueuano, poiche à l'ultima età peruenuto non era. L'altre non senza cagione maggior mestizia mostrauano, dolendosi la virilità che mentre egli era in lei, ella ne fusse restata

stata priua, e la Senettù che lo desideraua, del non hauer potuto ottenere il suo desiderio. I Frontespizij fu' quali queste Figure posauano, veniuano rotti nel mezzo da due ouati contenenti due motti cioè. **FVNDANT OMNES MORTALI CONDITIONE CONSOLABILES LACRYMAS. IMPLEANT OMNES OFFICIA POSTREMI MVNERIS.** Sopra la Porta del mezzo piu alta che l'altre si vedeua eminente vna grand'Arme de' Medici, che sopra haueua la solita Corona Regale col Giglio; non haueua già i soliti ornamenti, ma due corpi morti con la carne non bene scossa dall'ossa la metteuano in mezzo, cosa veramente terribile e compafsioneuole. Sotto l'Arme era scritto nel Frontespizio spezzato come quel dell'altre **FRANCISCVS MEDICES MAGNVS DVX AETRVRIAE SECVNDVS.** Intorno al Nome, e l'Arme, e la Corona, erano marmi finti, immagini smorte, termini grandi, & altri ornamenti; e cosi la Porta maggiore, e le minori, e le Statue, i pilastri, le quattro morti, e finalmente il tutto, e le parti di perfezion non mancavano. A questa Pittura di fuori dalla Funeral Processione si trouò molto ben corrispondere l'Apparato nel Tempio, nel quale dalla Milizia in poi entrarono tutti; ma essa ancora in offerta vi lasciò tutte le strascinate Insegne, come poi vi mandò l'altre, con le quali a' suoi alleggiamenti tornò.

E Furonui

Furonui similmente lasciati i sei Stendardi grandi, hauendogli da chi portati gl'haueua alla porta della Chiesa riceuuti sei Gentil'huomini Fiorentini in habito lugubre, deputati à questo, & à riceuere l'Armatura e tutto quello che del Gran Duca haueuano portato i sei Paggi; Il che essendo da loro esequito, e posto ogni cosa al suo luogo, giunse in tanto il Feretro che da' Cavalieri fu portato sopra vn Rialto tale, qual conueniua che fusse volendosi che tra lui e quel che sopra se egli haueua à riceuere proporzion si trouasse. Ma perche meglio s'intenda doue e in qual parte della Chiesa lo posarono, e perche ogn'altra cosa attenente à questo veramente Reale Apparato si possa piu ageuolmente comprendere, e particolarmente da quei che non hanno veduto mai questo Tempio degno che di lui s'habbia notizia, prima ch'io proceda piu oltre ne dirò quel tanto che per ageuolar l'intelligenza io stimerò che basti; e lascerò da parte come cosa non hora à proposito se ben vera, che questa nobilissima Chiesa di San Lorenzo fu Basilica Ambrosiana edificata intorno à mille trecento anni fa, poi da GIOVANNI de' Medici, e da COSIMO, e LORENZO suoi figliuoli rinnouata in maniera, che lascia in dubbio a chi si debba dare il pregio di lode maggiore ò à la magnificenza ò a la perfezion dell'arte. In questo Tempio che Oriente co'l suo

aspetto

aspetto riguarda, entrasi per tre porte in tre navi; delle quali quella del mezzo è larga sola quanto l'altre due insieme, e fra tutte piu di quaranta braccia s'allargano si come oltre a nouanta s'estendono. Ella ha da destra e da sinistra ordini di colonne tutte Corintie, tutte di pietra serena, tutte di diametro vn braccio e mezzo ò vogliam dire piedi tre all'antica misura Romana; sette sono da vna parte e sette da l'altra, oltre a due pilastri in principio in vece di colone, e due altri nell'vltimo, oue si solleuano molli maggiori di nuoui pilastri, & a questi s'appoggiano due Pergami di bronzo, opere del grande Scultore Donatello, che in essi figurò di basso rilieuo la Passione di N. Sig. Le Colonne sostengono i lor capitelli, e architraui, e fregi, e cornici che rigirano intorno intorno con intagli, su le quali gl'archi cadenti da colonna a colonna sostengono il muro ornato di nuouo architraue, e fregio e cornice traenti l'origine loro da i pilastri grandi, e la Cornice è si ampia, che sicuramente fu per lei camminando tutta la Chiesa si circonda. Questo muro che regge il palco ornato riccamente d'intagli e d'oro e da terra quaranta braccia eleuato, ha otto finestre corrispondenti à gl'otto vani tra le Colonne e i pilastri. Fu dal Buonarroti sopra la Porta di questa Naue aggiunto vn Poggiuolo cō balaustri, e Portè di marmo sostentato da due colonne di grandezza eguali

a tutte l'altre, dal quale nel lietissimo giorno che il Figliuolo di DIO risuscitò se medesimo, dal Sacerdote si mostrano al Popolo i preziosi Vasi dentro i quali si racchiude cosa senza proporzione piu preziosa di loro, essendoui Santissime Reliquie da CLEMENTE Settimo à questo Tempio donate. Le due Navi piu strette son contenute tra gl'ordini de le già dette Colonne & i Pilastri che s'appoggiano a i muri; perche dalle Colonne parton archi e volte a simiglianza di vela che son Cielo à queste Navi, come tra pilastro e pilastro si muouon archi che sotto lasciano spazio à le Cappelle, che sono di quà sei, e di là altrettante, & in luogo di due altre due Porte à dirimpetto, e due mura nell'ultimo, vno dipinto del Martirio di San LORENZO l'altro ad altra Pittura destinato. Il muro, che sopra stà à gl'archi è cinto d'architraue, fregio, e cornice, e sopra lei corrisponde à qualunque vano di Cappella vna finestra tonda. Terminasi la lunghezza della Naue di mezzo da la Cupola il cui diametro è braccia venti sostenuta da i due gran pilastri già detti, e da due altri eguali che formano vn grand'arco, sotto il quale è il maggiore Altare, che volgendosi come la Porta ad Oriente, lascia doppo se spazio chiamato Cappella maggiore, il quale fa che il Tempio à lunghezza di ceto quaranta braccia s'auvicini, e quiui il Coro de' Sacerdoti

doti fa preghi a Dio, e canta le diuine lodi. Nella parte oue habbiamo detto la Cupola sopra quattro pilastri innalzarsi, il Tēpio due gran braccia estendendo forma la Croce solita farsi nelle fabbriche delle Chiese Cristiane. Iui sono otto Cappelle, due mettono in mezzo la grande, e due stanno allato à queste, a le quali dall'altra parte due altre corrispondono, e finalmente n'è vna in ciascuno de due estremi nouāta braccia distanti, accanto a' quali son quei due marauigliosi Tempietti detti Sagrestia Vecchia, e Nuoua, vna di disegno del Brunellesco l'altra del Buonarroto. Ma questi, e le lodi loro, e quella famosa Libreria, i Sepolcri di Porfido, & altre marauiglie si lasceranno da parte come non attenenti all'Apparato, il quale fu ordinato così. Della Naue del mezzo, la Porta, le Colonne, i Pilastri, i Pergami, erano tutti di neri panni coperti, e ne pendeuano in tutti gli spazi de gl'archi, e tra finestra, e finestra; L'altre Naui si vedeuano dall'architraue à terra parate di nero, si che dell'esserui Cappelle non se ne mostraua pur segno; La grande, e l'altre parate ciascheduna di dentro si lasciarono aperte per non diminuire lo spazio, nel quale furono fatti l'vn sopra l'altro piu gradi; basta che di loro, e del restante del Tempio niuna parte rimase che cinta dell'oscuro Apparato non fusse; il quale à non contare i Gradi,

le Colonne, gl'archi, le finestre, & altro piu di cinquecento sessanta braccia con la sua lunghezza occupaua, e l'altezza sua era tale che messa l'vna, e l'altra insieme, si può considerare à quanto gran numero il tutto ascendeva. Sopra questo Apparato erano Arme de' Medici, Imprese dipinte, Azzioni ritratte, Armi di Città, diuersi ornamenti, ma spiaceuoli aspetti fra loro, e spauentose morti per tutto. Fiera cosa era à vedere come s'entraua nel Tempio auanti à ciascuna Colonna vna morte, & alta sì che insieme con quel che la sosteneua men di dodici braccia non^a era, due si fatte metteuano in mezzo la porta maggiore: e tutte non solamente spauentauano con l'aspetto, ma con quel che nella base mostrauano scritto; Il medesimo operauano altre morti in grandi ouati racchiuse, e poste sopra il paramento delle Naui, tenendo fra l'vna mano, e l'altra, ò intorno à gl'ouati parole scritte in auuertimento dell'humana infelicità. Come si disse i Motti della Facciata, e questi, e gl'altri tutti, affinché e' potessero con quel che e' conteneuano, e con l'autorità che e' portauano persuader maggiormente, non a volontà si formarono, ò si tolsero da quei che scrissero e lume di fede non hebbero, ma dagli Scrittori eletti da Dio a illuminare il Mondo, non ne rifiutando però alcuni di quel grauissimo Autore, il quale dandone alti documenti di Virtù

morale, di Morale ha meritato il nome, e da huomini grandi è stato giudicato auuicinarsi alla perfezione della Cristiana Virtù. Erasi nel distribuirgli offeruato che i primi, benchè in parole diuerse concorressero tutti a esprimere il medesimo, testimoniando à ogn'vno quel che i piu nō bene operando mostrano mal di sapere, cioè che e' non si nasce immortale, e che nessun vien quà per hauer' imperio sopra la Morte ò per far nuoue leggi nella Natura, ma per obbedire alle già fatte da DIO; Poi perche e' non basta il sapere che l'esser huomo, e l'esser mortale è vna stessa cosa, e che il viuere non è altro ch'vno andarsi continuamente appressando alla morte, ma perche e' bisogna co'l pensarci spesso prouedere alla nostra salute; i secondi motti si cercò d'eleggerli tali, che potessero hauer forza d'indurci al pensare che la morte sēpre ci soprastà, pensiero il quale non so s'io debba dire che sia piu insolito, ò piu generoso ò piu vtile; ma perche l'utilità che ne suol nascere suol'essere l'acquisto d'vn bene infinito non è forse bene il farne paragone. Questi diuersi Detti e Sentenze concordauano tutte nel poterci render animosi, e intrepidi contra quello che molti stoltamente temono tanto che nō hauendo ardire pur di pensarui, non veggono che il non pensare al morire non gli libera per ciò dal timore ò dal pericolo grande, contra il quale vn

rime-

rimedio solo si troua, & è questo, il considerare che la morte per se stessa non è rea cosa ne buona, ma la facciamo noi diuenire ò l'vno ò l'altro essendo ella vna barca vniuersale pronta à portare la nostra immortalità secondo che vogliamo noi, ò all'eterno supplizio, ò all'eterna Salute; alla quale si come senza l'aiuto della Grazia peruenire non si può, così non potendosi perfettamente possedere se non quando per Diuina Potenza l'anima sarà ricongiunta a quello à che ella ha inclinazione naturale, a' primi e' secondi detti aggiunsero i terzi, contenenti autorità, e ragioni, per le quali manifestamente apparisce che ognun di noi debbe risurgere: e perche la morte non ha sopra quei che risurgono ragione e possanza veruna, non si misero questi vltimi, doue erano le morti, ma nell'alta parte del Tempio; Doue primieramente ne l'arco dauanti la Cupola erano due Angeli con Trombe, co'l suon de le quali pareuano alla Natura Humana l'Vniuersale resurrezione intonare; E da essi mostrauono hauer dipendenza i motti collocati tra finestra e finestra, hauendoui però luogo hor'vn'Arme del G. Duca, hor'vno di essi vicendeuolmente. Con questi e con altri riguardi gli scompartì Bernardo de' Medici Canonico de la Chiesa Metropolitana, il quale del trouargli e del distribuirgli hebbe la cura; ne meno in questi che in quegli della Facciata s'ingegnò

gnò che il piu che fusse possibile si adattassero à le
sembianze, e à l'attitudini delle morti, che haueua-
no tutte fra loro delle diuersità, cosa che non fu,
essendo tante, senza merito di lode. Sopra le Cap-
pelle che tutte dicemmo essere dall'architraue à
terra parate, staua lo scompartimento delle mor-
ti e del restante così. Vn'Arme de' Medici, vna
Morte, vn Quadro; vna Morte, vn'Arme, vna
Morte, e così successiuamente, sì che dalla prima
Arme in poi ciascheduna altra veniua in mezzo à
due morti, e così ciaschedun Quadro, e tra i Qua-
dri, e le Morti e tra le Morti e l'Armi erano biachi
e rauolti panni cadenti, i quali oltre all'arricchire
l'Apparato, notabile effetto faceuano, operando
con la bianchezza loro che all'oscurità s'aggiu-
gnesse oscurità. Le sommità de gl'archi i lor an-
goli, i fregi sotto la Cornice, gli spazij tra le fine-
stre tonde, e qualunque altra parte del muro che
restaua senza il nero Apparato, era ornata e ripie-
na di teste di morte, di fiocchi, di nodi, di cascate di
panni ò veri, ò finti doue luogo nō haueuano i veri.
Vedeuansi teste di Morte nella parte superiore del
la figura che i bianchi panni formauano rappresen-
tando la lettera che dicon leggerfi nel volto del-
l'huomo. Vedeuafene in mezzo a' panni finti, nel
fregio che è sotto la Cornice delle due Naui, eran-
ne, intorno a' veri che circōdauano gl'occhi sopra

le Cappelle, e nello spazio tra arco e arco di qualunque delle tre Navi, e ne' nodi de' panni pendenti tra colonna e colonna: ma ne gl'imbasamenti delle morti grandi non pur teste sole ma Historie di Morte eran figurate. Sopra le tre Porte del già descritto Poggetto si come tra esse e l'ampia Cornice era lo spazio maggiore, così à proporzione erano maggiori gl'ornamenti suoi, e fra gl'altri che per breuità si tralasciano, due iacenti Statue grandi e belle talmente che non meritauano d'esser trapassate con silenzio. I due Pergami di bronzo haueuano nelle facce dauanti oltre i neri panni vn Quadro per ciascuno; Riconosceuansi nella pittura dell'vno l'ordine tenutosi nel condurre dal Poggio à Firenze il Gran Duca morto; L'altro nel suo breue spazio conteneua la Pompa dell'Essequie che si celebrauano. Ciascheduna Cappella che si dissero essersi lasciate aperte haueua sopra la coperta pittura vna Morte ò vn'Arme. La Cappella grande che s'era tutta alzata tãto che l'Altar di prima era diuenuto palco e sostenimento dell'altro, haueua nelle tre sue facce tre Quadri grandi come quei del parato delle Cappelle, e sopra loro intorno intorno tutte l'Armi delle Città del Gran Duca disposte in questa maniera. Nel mezzo che veniua à dirimpetto all'Altare era l'Arme de' Medici posta tra quella di Fiorenza, e
 quel-

quella dell'antica Fiesole, la quale si mantien Città hauendo il suo Vescouado, che (si come dicono gl'Historici) si lasciò in piè quando essa nell'Anno mille dieci fu disfatta da' Fiorentini; e tra Firenze e lei non parue che si douesse porre altr'Arme che quella de' Medici, essendosi i popoli di queste due Città congregati in vno, come già fecero gl'Albani e i Romani. Videsi l'Arme di Fiesole essere vna Luna azzurra (che il nostro Giouan Villani chiama Cilestra) con vna Stella rossa in Campo bianco. Quella di Firenze era il solito Giglio Vermiglio in Campo bianco, & era la prima verso la Sagrestia Vecchia, la quale rispetto al celebrar del Sacerdote viene ad essere dalla destra parte. Seguiuano l'altre sette Armi dell'altre sette Città del Dominio Fiorentino; La Croce bianca in campo rosso era quella di Pisa; Gli Scacchi bianchi e rossi l'Arme di Pistoia; Vn Cavallo nero ignudo in Campo bianco quella d'Arezzo; In Campo similmente bianco vn Grifon rosso sopra vn Drago verde l'Arme di Volterra; Cortona in Campo rosso haueua vn Lion bianco con vn Libro nero in vna branca, ò come si dice, in mano e in testa Diadema d'Oro. Vn Sepolcro di pietra in Campo mezzo nero e mezzo bianco mostrò d'essere l'Arme del Borgo à San Sepolcro; E il Grifon rosso in Campo bianco quella di Monte Pulciano.

Fu dall'altra parte con tutte le sue Città collocata Siena, l'Arme della quale come s'è di già detto è vna Lupa lattante i gemelli, ma sopra lei ne era vno con insegna bianca e nera, & il Campo è del color dell'aria. Staua doppo lei immediatamente l'Arme di Grosseto che è in Campo rosso Grifon bianco tenente vn pugnale in mano. Il Lion d'oro in Campo rosso, al quale sopra staua vn rastrello entroui quattro Gigli d'oro in Câpo azzurro e l'Arme di Massa. Riconobbesi al Monteloro Montalcino che nel Campo rosso ha Quercia verde; Tre Leoni l'vn doppo l'altro veniuano che delle tre altre Città del Dominio Sanese son Arme; Il Leon bianco con due Chiaui in mano in Campo d'oro è quella di Soana; Vn Leone del colore che naturalmente questo generoso animale suole hauere, e l'Arme portata da Chiusi, ha in Campo mezzo rosso, e mezzo bianco vn rastrello mezzo turchino. Vltimamente in Campo rosso vn Leon bianco sostenente in mano vn Ramo d'Oliuiera l'Arme e l'Insegna di Pienza. Sopra queste sedici Armi di Città erano tre grand'Armi de' Medici vna per faccia, e ciascheduna era messa in mezzo da due morti giacenti in atto di mestizia. Corrispondeuano alle tre Armi gl'altrettanti Quadri che erano tre delle dodici Pitture ò Historie dimostranti qualche cosa attenente al Gran Duca

FRANCESCO; erane vna sopra la Porta, quattro di quà e quattro di là sopra il paramento delle Naui e tre sopra quello del Coro; e nel diuifarle si tenne questo ordine. Era sopra la Porta del mezzo non à caso la Natiuità del Gran Duca, perche oltre à l'effere la Nascita il principio à ogn'vno del poter'operare, posta quiui veniua dirimpetto al Fetro e l'Immagine, e così mostrandoci l'vna il suo venire in vita e l'altra il suo giugnere à morte, oltre al muouerci à compassione di lui, ammaestraua noi della vicinanza che è dalla vita alla morte. Intorno à questa Nascita che fu del mese di Marzo il giorno ventesimo quinto, e dell' Anno mille cinquecento quarantuno il principio, come che molte cose se ne potessero dire, tre sole ne dirò. Il dì che à lui fu Natale, fu ancor natale al mondo, poiche l'Onnipotenza di DIO all'hora credò tutto quello che in Cielo, e sotto il Cielo si contiene; In quello stesso dì s'incominciò, secondo che e' dicono, l'Edificazione di Firenze; in quello stesso dì fu Annunziato al mondo per mezzo d'vn'Angelo la sua liberazione. Nella seconda Pittura che veniua ad esser la prima della Naue à man destra, vedeuasi il G. Duca d'età puerile visitare in Genoua il Re di Spagna all'hor Principe, quando venne la prima volta in Italia, che fu l'anno quarant'otto, & esser da lui cortesemente riceuuto. Dicono che il Re

FILIPPO e gl'altri lo commendarono di modestia grande, e d'accortezza non piccola; le quali virtù insieme con l'età cresciute, & altre maggiori aggiunte a queste furon cagione che il Re cō lieta fronte lo accogliesse & honorasse, come nella terza Historia appariva, quādo l'Anno sessanta due trasferitosi alla Corte di Spagna, produsse là di quei frutti che il Re e gl'altri da i fiori appariti promessi s'hauuano. Io ne dirò solo quel che piu volte ho vdito dirne: veggendosi nelle cose pubbliche, e priuate con quanta real magnificenza sempre mai procedea, il Re di questo e d'altro lodandolo disse, Al Principe di Firenze per esser Re non manca altro che la Corona; Pose all'hora in lui quella particolar affezione ch'ogn'vn sà essersi con perpetua cōtinuazione mantenuta. La quarta Historia rappresentaua quando essendosi con l'Imperial Casa d'Austria imparentato, & andando à trouar l'Imperatore à Vienna, nel passar da Inspruch visitò quiui la Sposa, e le Sorelle. Vedeuasi vna Stanza dipinta con due sfondati di volta in prospettiva, per i quali apparivano i Casamenti di quella Città; Erano in detta Stanza finte tre Statue; la prima che appariva nel mezzo dell'altre, & haueua habito di Donna con Imperial Corona in testa, e sosteneua con vna mano il Mondo su'l quale era la Croce e con l'altra la Spada,

fu

fu fatta per significar l'Imperio: però in vn panno finto doppo lei era l'Aquila Insegna dell'imperatrice Potestà; La seconda Statua che rappresentaua il Tirolo era da vna parte della Stanza sopra vna base, haueua Ducal Corona in capo e sotto il Fiume In; La terza ornata il capo di Corona Regale fatta per significar la Toscana staua similmente sopra vna base, hauendo Arno e il suo Leone sotto se; Mirauano i riguardanti nel mezzo della rassomigliata Stanza cinque Regine sorelle, & il Principe di Fiorenza che in atto di saluto prendeua per mano la Serenissima sua Sposa, erano le Regine accompagnate da Signori, e Gentildonne, & il Principe da huomini di gran condizione, e particolarmente da PAOLGIORDANO Orsino Duca di Bracciano. Nel quinto Quadro possiamo dire che si contenesse la prudenza del Padre, e la sua, poiche il Duca molto ben conoscendo il senno del Principe, e per ciò in età di ventitre anni veggendolo atto à reggere da se stesso gli Stati, per pubblico beneficio ne pose à lui liberamente in mano il gouerno; Vedeuasi di questa Rinunzia il Luogotenente allegrarsi in atto di reuerenza co'l Principe, e i Consiglieri, & i Senatori, e i Magistrati mostrauano ne' gesti e volti diuersi espressa la stessa letizia, e la pròta volontà d'inchinarseli. Nella Cappella maggiore in tre facce del Coro ne furon posti tre altri;

Nel

Nel primo era in mezzo a prati e giardini figurato in maniera vn Palazzo , che subito si riconosceua esser quello , che alquante miglia sopra la Città il Gran Duca edificò , non fo se per gareggiare con l'alta magnificenza de' suoi Antenati ò per vincere la Natura con l'Arte , come essere auuenuto affermano quei che tratti dalla fama di tale Edifizio , e tante marauiglie trouandoui null'altro ammirano piu, che la superata asprezza del sito. L'altro rappresentaua il G. Duca su la riuà del Fiume trattante cõ l'Architetto & Ingegnero del frenargli l'impetuoso corso , e di tenerlo dentro a' suoi termini , cosa che suole quando si può da si fatti fiumi ottenere molte vtilità generare , diuenendone essi piu nauigabili , e rendendosi fruttuosa l'inutilità de' terreni : però fra l'altre lodi di Cesare e d'altri huomini grãdi s'annouera la Correzzione del Teuere , e d'altri fiumi. Nell'ottaua e Nona Historia delle molte sue Fortificazioni se ne videro dipinte due , che furono quella di Liorno , e quella di Pistoia , cosa l'vna e l'altra per sicurtà del suo stato molto opportuna ; Liorno per essere mediante il Mare vicino ad ogni piu lontana Prouincia , e non essendo afsicurato con grossi baluardi e muraglia fiancata alla moderna , staua come g'altri luoghi marittimi non ben fortificati esposto a gli stratagemmi , e a gl'impensati assalti ; Pistoia oltre a l'essere Città nobile

e antica, e per questo e per altro molto meriteuole è frontiera, & antemurale alla Città di Firenze, particolarmente contra quei che inimicamente potessero scendere da' monti a lei non lontani. Haresti nella decima Pittura potuto vedere D. GIOVANNI d'Austria e il G. Duca di Toscana con fraterno affetto accogliendosi mostrar ne gl'atti, e nello accennato parlare quanto grandemente s'amassero e si stimassero l'vn l'altro; Fu quando l'Anno settantaquattro si trouarono insieme a Porto Baratto sotto Populonia vn'già delle dodici Città di Toscana. L'vndecima Historia poneua innãzi à gl'occhi vna Battaglia Nauale molto ben'imitata, per la qual sola s'hebbe intenzione di comprenderne molte fatte contra gl'infedeli da quei valorosi Campioni, che sotto la protezione di Santo STEFANO militando, del suo glorioso Nome s'honorano. Mille nouecento sessanta cinque di quei persecutori della Cristiana Fede, oltre ai tanti occisi in combattendo e tanti Legni presi, mentre Don FRANCESCO è stato Gran Duca, e G. Mastro, sono da' suoi Cauallieri stati fatti e condotti prigioni doue diligente conto tenendosene scritto se ne troua tal numero, & à numero maggiore debbono ascendere i liberati mediante questa Religiosa Milizia da quella infelice seruitù. Non senza diletto si mirò poi l'vltima Historia nella quale visitauano il Gran Duca di

Toscana nel loro abito reale effigiati quei Re, che dall'ultime parti del Mondo vennero l'Anno ottantaquattro a inchinarsi a piè del Vicario di Dio; Non fo se a caso venne fatto, ò con elezione che questa Pittura che dimostrarua i Re venuti innanzi a lui, fusse opposta à quella che rappresentaua lui dauanti à vn'altro Re; l'vna essendo la prima, l'altra l'ultima di queste ritratte Azzioni, dauano a chi riguarda senza negligenza le cose, da considerar questa diuersità.

Queste furono l'Azzioni, che per rappresentare il GRAN DVCA FRANCESCO erano state in dodici Quadri ritratte; ma le sue maggiori Azzioni era impossibile ò malageuole che dalla Pittura fossero in poco spazio racchiuse; Ben si vedeua quando egli andò alla Corte di Spagna, verso lui la benigna, & honorata accoglienza del Re; ma l'integrità de' costumi con la quale passò là & altroue la sua Giouentù, non era quiui dipinta, ben'era impressa nella memoria di molti che tanto se ne marauigliarono, sapendo che la piu difficil vittoria che si possa acquistare, è che vn giouane huomo, e Principe vinca gl'affetti suoi in quella età; Ben vi si vedeua dipinta la Rinunzia del Governo, ma quanto discretamente e comandasse, quanto severo e' fusse verso di se, quanto verso gl'altri benigno, con quanta pruden-

za egli antiuedesse le cose , con quanta egualità con debita proporzion temperata à tutti amministrasse ragione, non volendo che la iustizia fusse al pouero spada tagliente , & al ricco spada di marra, non in breue Pittura, ma in lunga Historia merita d'essere diffusamente narrato. Ben vi si videro le Città fortificate di mura, ma come di buone Leggi le munisse, come egli hauesse co'l gran Tesoro lasciato piu sicuro il suo Imperio, e piu atto non solo à poterli in ogni euento difendere ma da poterlo, consentendolo il giusto, ampliare, senza che e' si rechi in pittura per se stesso è manifesto; E chi non sà, ch'vna delle sue lodi maggiori è l'hauer lui à tutto suo potere operato che nel suo Stato e nell'Italia ancora non ci si gittassero semi di discordia, ò gittati non ci si potessero appigliare? Quel che i Santi huomini assegnano al buon Principe per fine haueuasi proposto per suo fine il Gran Duca cioè la Concordia, la Quietè, la Pace, beni che per vniuersale beneficio dalla bontà di lui desiderati, furono dalla prudenza sua conseguiti; Ma questo e l'altre sue lodi perche furono celebrate da Pietro Angelio nel dì dell'Essequie in Palazzo, e in S. Lorenzo sei giorni doppo da Lorenzo Giacomini eletto à ciò dall'Accademia Fiorentina; e perche molti altri in questa e nell'altre Città dello Stato in Roma, in Lione,

e forse altroue hanno fatto, ò si preparano à fare il medesimo, lascerò io il lodarlo, e tornerò alla imposta à me *Descrizione.* Come sopra la Porta maggiore era la Nascita del Gran Duca così sopra le due Porte minori furono non senza riguardo poste le sue due Imprese; perche facendosi le Imprese per esprimere quel che habbiamo in animo di imprendere à fare, conueneuolmente auanti alle Azioni si posero; l'vna fu la Mustela, che noi chiamiamo Donnola (& alcuni vogliono che sia della medesima spezie che l'Ermellino) con la Ruta in bocca, e co'l Motto *AMAT VICTORIA CVRAM;* L'altra che di concetto non è lontana dalla prima era il saluatico Mirto, e per anima di questo corpo *LAEDENTEM LAEDO;* non è lontana perche nascendo dall'armarsi di Ruta che quello accorto animale non sol difenda se, (ma come e' dicono) che il suo nimico rosopo resti offeso, ò morto; così il Mirto saluatico, nel quale non è intenzione di offendere, non offende se non i mal'accorti, ò indiscreti che vogliono nuocere à lui; e s'esprime in questo l'Arme e la possanza dalla Natura e da *DIO* conceduta, e nell'altra quella che l'huomo da se stesso si prouede; e si accenna per la Ruta che rischiara, & auzza la vista, l'intelletto e la mente chiamata l'occhio dell'anima; Ma egli sarebbe vn'allontanarsi troppo dalla nostra principal intenzione il

voler dire tutti i riguardi che egli hebbe nel prender per sue queste Imprese; le quali essendo con la vita sua terminate non inconsideratamente furono poste ancora perciò nel Catafalco eretto dauanti all'Altar grande, doue il Tempio ha la Cupola che gli sopra stà; ma di lui che sì bella e sì gran Macchina fu, l'ordine che ci siamo proposti richiede che al presente si tratti.

IL Catafalco che da gl'Ecclesiastici Campo di duolo & in Hispagna Cappella Ardente è nominato, da' piu intendenti che in Essequie di Principi altri ne haueuan veduti, per disegno, per vaghezza, e per magnificenza tutti i veduti da loro fu reputato auanzare; & a' meno intendenti tale apparue, che stimaron non poter sene vedere altro di maggiore eccellenza; perche da la pianta al sommo (altezza di piu che trenta braccia) erano le parti che quasi membra lo compongono, l'vna verso l'altra e verso il tutto con tal proporzione disposte, & il compartimento con tale ordine fatto, e gl'ornamenti de le Statue e de le Pitture, e gl'illustramenti dell'oro così diuifati che marauiglioso spettacolo, & oltre ogni credenza vago s'appresentaua a' riguardanti; Moueuasi dal piano de la Chiesa vn rialto al quale con tre gradi da tre lati si saliuu (perche dall'altro era l'Altar Maggiore) oue fu le basi si innalzauano quattro pilastri, da ciascuno de quali

mostraua nascere nelle sue quattro facce nella parte superiore quattro Termini rappresentanti figure di morte di vero rilieuo e di non finti veli circondate; Era sopra i Capitelli con volute Ioniche l'architraue e il fregio e la cornice con frontespizio rotto indizio di disauentura e di interrotto corso di vita, che pendendo verso il mezzo daua spazio ad vna grand'Arme iui collocata tra due finte Statue di marmo, che risedevano, sopra le due parti del frontespizio l'vna verso l'altra con l'aspetto riuolte; Simile era l'ornamento de la parte opposta; Ma ne le due parti, che costituiscon la lunghezza, la quale era di tredici braccia quasi in proporzione sesquialtera à la larghezza, rigirauano il fregio, e l'architraue e la Cornice & in vece del frontespizio, e dell'Arme eron le due Imprese del Gran Duca messe in mezzo da due Statue, si che otto veniuano ad essere le Statue; le quali benche fatte di colori di chiaro oscuro, pur sembrauano di marmo per l'artificio del Pittore, il quale haueua per maggior rilieuo à gli estremi de la tavola accompagnati gl'estremi de la Figura; Su'l piano de le Cornici su ciascuno de gl'Angoli eran quattro piedi stili (che piedi stali son chiamati) à i quattro Pilastri corrispondenti, che sosteneuano Candellieri grandi, ò per meglio dire Torcieri

cieri d'oro, ombreggiati di color tanè, e circondati da otto minori lumi alquanto piu bassi; Da questo piano si partiuua vn corpo lasciandoui intorno intorno spazio da camminare, alto noue braccia di lati ineguali, quattro maggiori e quattro minori ornati tutti di Festoni, & altri scompartimenti arricchiti d'oro, e ciascuno di essi haueua nel suo angolo vn pilastrello; e su ciascuno di questi vna mensola che reggeua Torcieri simili a' già detti, se non che per maggior vaghezza eran variati d'intagli e di disegno; Quindi prendeuua principio vna Piramide fatta à gradi con nuoua inuentione su quali veniuano diuisati moltissimi lumi, & estendeuasi cinque braccia in altura, e ne la sommità haueua vn pinnacolo à pergamena ottangulare, di cui le facce maggiori vna Croce, e le minori due Scettri riempieuan con otto Mensoloni che sosteneuano altri Torcieri, sopra poi risaltaua vna Cornice ottangulare retta dalle Mensole le quali hauendo volute Ioniche, e sporgendo à simiglianza de le scozie de le basi communemente son nominate cartelle, su questa si vedeua la Real CORONA con le sue punte e col Giglio; e del mezzo di essa nasceua Piramide rotonda ne la cui cima era vn corpo sferico ottangulare e ne la piu sublime altezza vna Croce dorata.

Tale

Tale era il Catafalco atto piu all'eccitar marauiglia che all'esser descritto. Il Disegno di esso fu di Bernardo Buontalenti Architetto, il quale si come in seruizio del Gran Duca viuo, così in honore di lui morto impiegò in questo Apparato la diligenza e le forze del suo ingegno. Entro à si fatto Edifizio staua sopra il rialto il letto, il Feretro, e l'Immagine rappresentante il Gran Duca FRANCESCO, al quale il tutto ordinatamente haueua riguardo. Per lui era ogni parte del Tempio vestita d'oscuro, e quelle sue Cappelle e Pitture che sogliono con la bellezza loro i riguardanti alegrare non altro mostrauano di se che la soprapposta oscurità; Per lui sotto l'ampia cornice dalla quale sogliono pender l'Insegne combattendo acquistate, altro non si miraua che insegne & aspetti di morte; Ben s'appresentauano vaghe à riguardare l'Armi sue che erano tante e si grādi, e nessuna senz'oro, le sue Imprese, le Azzioni, l'Armi delle sue Città, ma le Morti che intorno a loro si vedeuano, e quella che innanzi à g'occhi della mente poneuano, operaua che quel che v'era prima ò vi fu posto poi d'allegro, pareffe non per altro fatto che per far mestizia maggiore. I lumi che per se stessi sono atti à porger letizia, per la cagione che quiui gli faceua risplendere produceuano effetto contrario; Su la Cornice che rigira tutta la Chiesa,

Chiesa, e fu l'altra che è sopra le Cappelle n'erono
tāti e si spesi che nō moltitudine di lumi, ma piu or
dini di cōtinuate fiāme pareuano. La Naue del mez
zo oltre al detto ricinto di lumi haueua a ogni sua
colōna sopra il capitello vn torciero, e così fu l'am
pia cornice in quelle parti che sopra stanno al mez
zo de gl'archi; ne sēza Torcieri era l'altra che rigira
dētro a l'otto Cappelle della Croce, sicche per la grā
dezza di questi, e per la quantità di quegl'altri ordi
nati splendori veniua à gl'occhi diletto, alla imma
ginazione non già, Quanto diletteuole per quei tāti,
e si ben cōpartiti suoi lumi sarebbe stato il Catafalco
se si gran Macchina non si fusse fabbricata per esser
(chiamero lla così) contenimento di duolo? Qui si
trouò vn Baldacchino per oro e per ricami forse
nō inferiore à l'altro che i Signori e Gentil'huomini
portarono. A i quattro gran Pilastri si appēderono
la Soprauesta, e l'Arme del G. Duca FRANCESCO,
e de' sei Stēdardi tre s'innalzarono da vna parte, e tre
dall'altra. I Cauallieri che haueuano portato il Fe
retro, e gl'altri e i Signori Raccomandati, e Feuda
tarij, e la Corte, e i trecento Gentil'huomini Fioren
tini di sopra in varie occasioni menzionati, e tutti
per queste Essequeie vestitisi à bruno, trouandosi qui
ui insieme di se nobilissima corona al Catafalco fa
ceuano. Il Luogotenente e i Consiglieri, e'l Senato
in Cappella, i Parenti e i Magistrati, e gl'Amba
sciatori delle Città sopra i già detti gradi si posero.

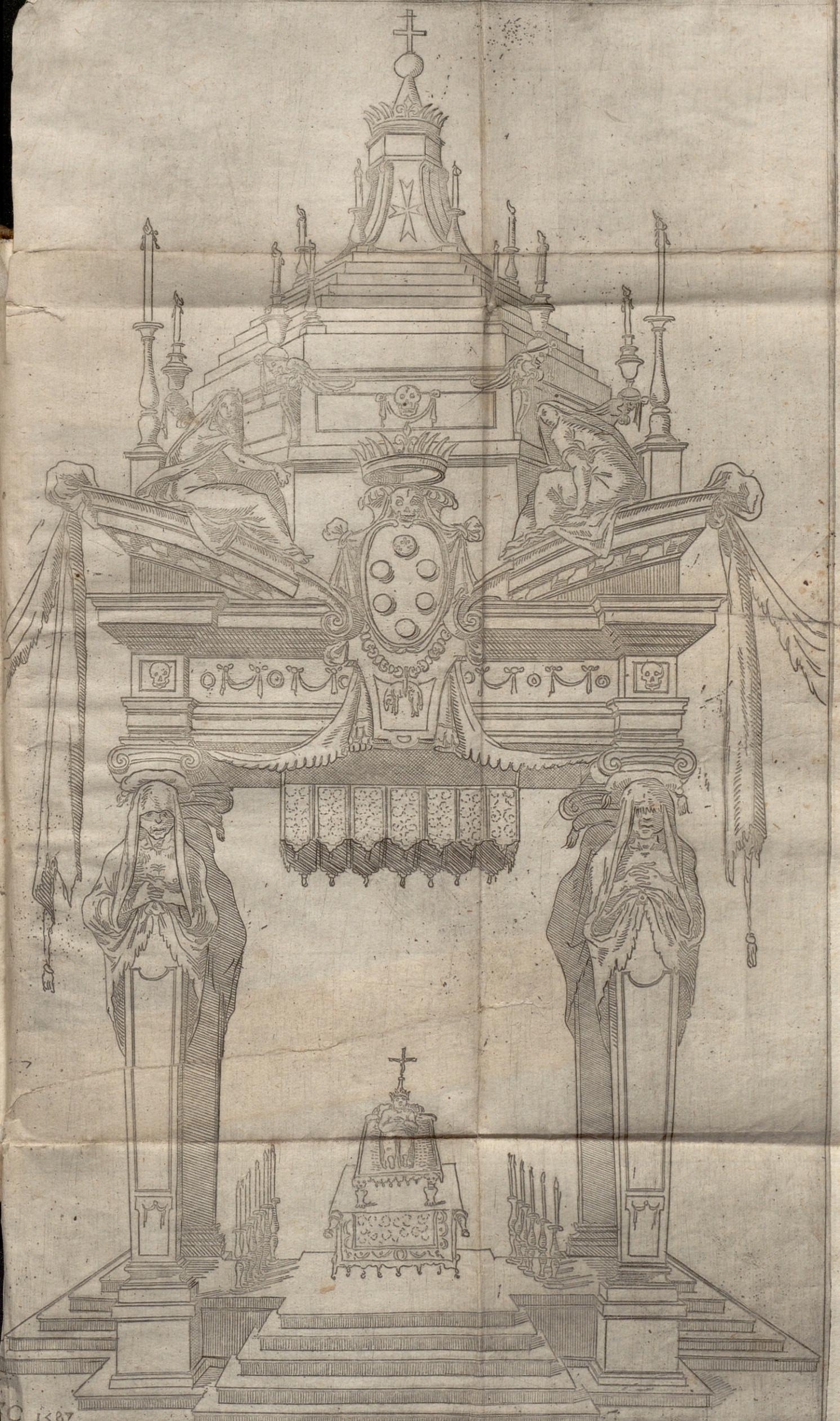
Il Cardinale di Firenze sopra tutti gl'altri eminente staua dauanti all'Altare della Cappella Maggiore, doue nõ solo i Canonici della sua Chiesa Metropolitana, e i Canonici di S. Lorenzo Chiesa collegiata, ma ancora si trouauano gl'Arciuescoui, e i Vescouï, & alla sua persona assisteuano. L'Altare s'era fatto sì alto che il Feretro e l'Immagine anchor che rileuati, non impediua l'aspetto del Sacerdote celebrate, anzi nõ s'entrando nel Tèpio per altra Porta che per la maggiore, l'offerirsi subito a gl'occhi d'ogn'vno il Sacerdote, maestà e deuotione insieme memete portaua. Hauera questo Altare fra gl'altri ricchissimi Arnesi vn Paramèto di nero Velluto, in mezzo del quale era in ricamo d'oro vna Croce, e da essa pendeua vna catena che legaua cõ vna delle sue parti la Morte, e cõ l'altra il Demonio; e le parole che vi si vedeuano scritte nõ solo mostrauano che la Croce è il trofeo della Vittoria che hebbe già cõtra la Morte e contra l'Author della morte il Redentore del Mondo, ma che doppo la sua vittoriosa Passione ella è arme à noi da superar cõ essa la Morte, e l'Inferno, il che si portaua speranza hauer fatto il G. Duca; però essendo l'altre Morti che significauano la separazione del corpo e dell'anima sciolte, questa sola era legata e vinta che rappresentaua la morte perpetua; E della vittoria contra lei ottenuta apparìua che dessero indizio i quattro Angeli, che nella piu alta parte del Tèpio eleuati mostrauano lieti

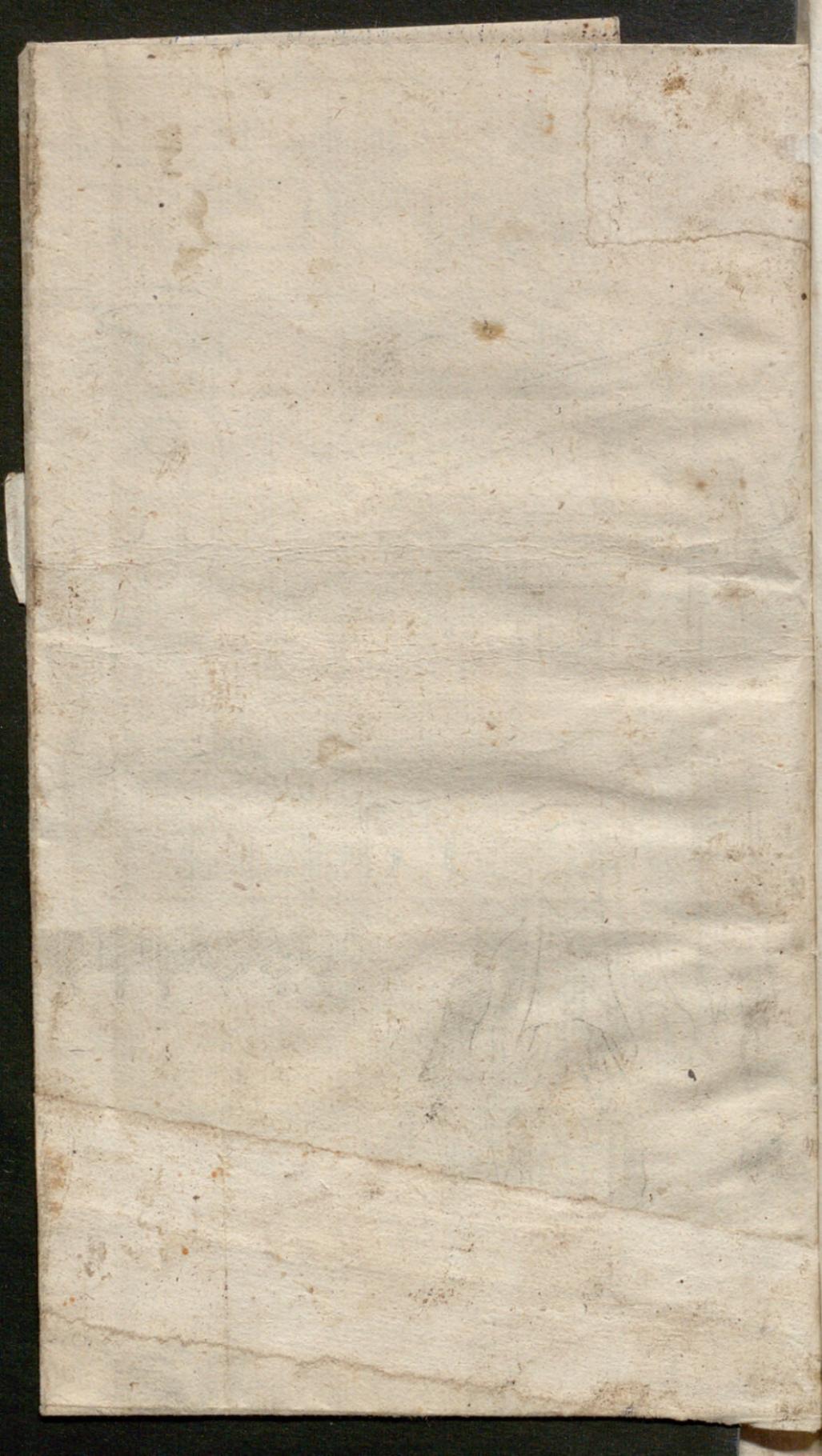
per ciò tornarſene al Cielo. Il Cardinal di Firenze per l'Anima di tanto gran Principe indirizzando i ſuoi preghi à quel benigno R E, al quale non ſi ſupplica mai ſenza ſperàza di perdono, offerſe alla ſua D. Maetà il puro & incompreſibile Sacrificio poſſente à far che l'anime ritenute in luogo non odiato dal Cielo da le tenebre, doue priue della beata Viſione ſodisfanno all'eterna Giuſtizia, peruengan'a la luce de la Gloria preparata a gl'eletti di Dio. Il Tempio in tãto ſi come da innumerabili Lumi illuſtrato riſplendeua, coſi tutto riſonaua di voci e di ſuoni attiſſimi con la grauità della loro armonia a eccitar' affetto di deuozione. Terminò il Sacrificio, il quale per la grã dignità di chi per tãto gran Principe à Dio l'offerì, fu celebrato con quella ſolemnità che ſi poteua maggiore, e con lui terminaron l'Efſequie. Nelle quali oltre la marauiglia dell'ordine, e della nō mai interrotta quiete, e de la tãta moltitudine ancor da le Città nō ſoggette concorſa e ſparſa per le piazze, e per le ſtrade douunque paſſaua la Pompa (ſpazio maggiore di due miglia) fu da ciaſcuno ammirata la reale magnificèza, e per queſta e per altre cagioni furono giudicate degne che ne' ſecoli auuenire ne reſtaſſe memoria. Considerauano alcuni che vedendofi nell'Efſequie de gl'huomini grandi eſpreſſa chiaramēte la noſtra mortalità, e delineata la Reſurrezzione vniuerſale ne può naſcere a' buoni cōforto & a' maluagi ſpauento, hauer cagione gli

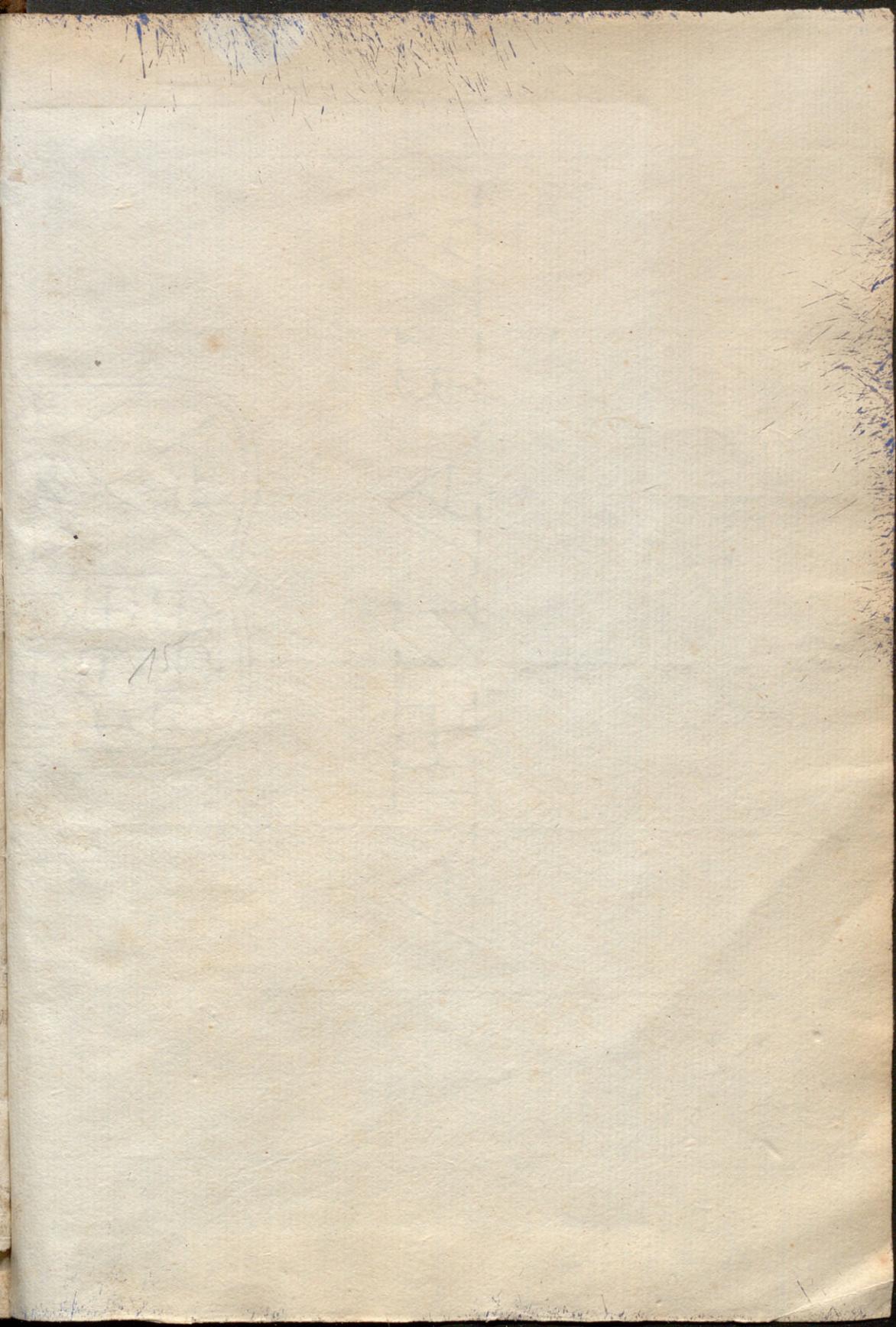
huo-

huomini che non sono d'alta cōdizione d'imparare la tolleranza mētre veggono ne' reali Palazzi esercitare il suo Imperio la Morte; e quei che sono dallo splendore delle grandezze del mondo abbagliati potere ritraēdone la vista rinuigorirla co' mirare dentro à vn nero Apparato d'Essequie la misera felicità di chi pone la sua sperāza quaggiù. In queste particolarmente in honore del G. D. FRANCESCO celebrate mentre chi vna ch'altra cosa maggiormente lodaua, quei che sono di piu alto intendimēto approuaron piu che null'altro che insieme con la magnificenza si fusse congiunta la Cristiana pietà, e che si come nell'Apparato niēte era che a gl'errori della gentilità s'appressasse, così al Tempio offerti si fussero e Stendardi grādi, & Arme, & Insegne, & altre cose preziose. Mostrando che come da Dio viene ogni Imperio, e per lui regnano i Re così à Dio si debbon render le Insegne de gl'honori, e delle potestà; e da lui douere i Principi aspettare il vero guiderdone dell'hauer procurata la salute de' popoli; che se bene è cosa lodeuole e debita, & à Dio grata che quegli i quali elegge per Ministri della sua potenza siano & in vita & in morte honorati, nō vuole però che humana gloria o premio terreno sia di tanto merito condegna ricōpensa; che giusto non è che il Ministro dell'eterno Monarca da altri che da lui riceua la mercede, ne che al buon Principe si prepari altro premio che il Cielo.

I L F I N E.







ve (93)

MUSEO NACIONAL
DEL PRADO

Essequie del
Serenissimo Don
Cerv/1113



1116574